

# EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:  
Sottoscrivere . . . Fr. 10.—  
Estero . . . . . Fr. 7.—  
Svizzera . . . . . Fr. 4.—  
Publicità: cts. 35 al mm.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 30  
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109  
☎ 051 / 23 78 24 — 051 / 48 71 07

## Assistenza malattia

### Verso la soluzione ma di quale tipo?

Con la presentazione dei progetti di legge Valsecchi e Toros, il problema dell'assistenza sanitaria ai nostri familiari rimasti in Patria ha fatto un ulteriore passo avanti. Siamo entrati ormai nella fase conclusiva. Tutti i gruppi parlamentari toccati dalla nostra delegazione, che portò a Roma le settantamila firme raccolte, hanno concretizzato il loro impegno verbale con specifiche iniziative legislative. Oggi quattro progetti di legge (Della Briotta, Bitossi, Valsecchi e Toros) stanno lì a dimostrare la giustezza della nostra azione, il successo raggiunto, l'urgenza che il problema sia risolto al più presto.

Che le cose stiano marciando lo dimostrano altri fatti. Il viaggio a Roma del consigliere federale on. Spühler, ufficialmente giustificato in relazione al problema della assistenza sanitaria ai familiari; la visita, le dichiarazioni rilasciate e gli incontri avuti dal sen. Oliva a Berna e nel Cantone Ticino; i risultati del Congresso dell'ANFE; lo scambio di corrispondenza e gli incontri tra i sindacati svizzeri e l'INAM sull'aumento delle quote della convenzione facoltativa.

A questo punto il problema non è più tanto quello di far affermare il principio del diritto dei nostri familiari in Italia ad essere assicurati contro le malattie: è già largamente affermato. Il problema ora è di vedere in che modo questo principio si deve concretizzare e divenire operante. E cioè se la soluzione del problema sarà fatta come i lavoratori emigrati hanno chiesto firmando la petizione, o se tale soluzione sarà mediata dalla preoccupazione di non incidere troppo sul bilancio dello Stato italiano «nel già gravato bilancio italiano» come ha detto il dott. Tassistro a Berna) e di non urtare interessi costituiti di certe correnti sindacali ticinesi le quali, dalla ben nota convenzione facoltativa, hanno tratto struttura organizzativa e influenza corporativistica sui nostri lavoratori.

L'incontro avvenuto recentemente in Ticino tra il sen. Oliva, il sen. Valsecchi e mons. Del Pietro, capo della Organizzazione cristiana sociale ticinese, lascia intravedere la precisa volontà di risolvere il problema in un modo ben definito. Per dirla con le parole del sen. Oliva, cioè, si tratterebbe di «seguire una via già tracciata», e questa via sarebbe la convenzione facoltativa INAM - Sindacati svizzeri, trasformandola da facoltativa in obbligatoria, coprendo il deficit inevitabile con il contributo finanziario del governo italiano e svizzero, riducendo la compartecipazione dei lavoratori già assicurati,

estendendo il contributo ai lavoratori celibi, dividendo globalmente la spesa nella misura del cinquanta per cento a carico dei lavoratori e altrettanto a carico dei due governi.

Questo, in fondo, è il contenuto degli ultimi progetti di legge presentati e pare siano quelli che contano.

All'on. Della Briotta va il merito di aver posto per primo in termini legislativi il problema, di averne impostato una soluzione concreta, di avere avviato il problema sulla via dell'unica soluzione possibile: quella del progetto di legge. Al sen. Bitossi va il merito di aver accentuato questa necessità e di aver raccolto nel suo profondo significato lo spirito con cui 70.000 emigrati avevano firmato la petizione. Al sen. Valsecchi e all'on. Toros va il merito di aver riconfermato la validità della via già tracciata da Bitossi e Della Briotta, di aver impegnato il maggior partito di governo alla soluzione del problema, di aver impostato una soluzione che dice di tenere conto dei limiti esistenti derivanti dall'attuale situazione economica e politica dell'Italia.

A tutti questi uomini va dunque il merito di aver raccolto la nostra richiesta; ognuno di essi, nell'ambito della propria visione delle cose, ha cercato di dare una sua impostazione al problema.

Se c'è una cosa che deve essere evitata, ora, è che si manifesti la gara del «primo che arriva», con il risultato di una soluzione combinata a priori tramite accordi, che sfoci nella presentazione di un decreto legge governativo.

Noi pensiamo che se vi sono quattro progetti di legge, ciò deriva dalla grande importanza che il problema riveste. Minore importanza, dunque, non può essere data al modo in cui risolvere il problema. Per trovare la soluzione migliore occorre che ognuno dia il suo contributo e ciò sarà possibile solo se sui progetti di legge si aprirà una discussione generale in aula nei due rami del Parlamento.

In questo senso, la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera eserciterà tutte le pressioni possibili sui gruppi parlamentari, sui sindacati (assieme alle altre forze che hanno collaborato alla raccolta delle firme) fino ai presidenti della Camera e del Senato.

Non si può correre il rischio di trovarci di fronte ad un tipo di soluzione che potrebbe, invece di chiudere il problema, riaprirlo più vivo che mai. Nessuno può avere interesse che questo accada.

GIULIANO PICCIATI

## Dieci interventi

Se è pacifico che in sede di Congresso ogni intervento fatto a titolo personale opera per determinare la linea politica da seguire, è certo però anche che quanto là viene espresso dai Responsabili di Comitato Regionale è ciò che più pesa ai fini della definizione della Mozione Finale. I Responsabili Regionali parlano a nome di intere masse di emigrati, sono gli esatti compendiatori di migliaia di volontà: quindi è ovvio che anche a Berna siano stati particolarmente seguiti.

Ma cosa hanno detto? Per poter degnamente assolvere alla bisogna, e nonostante la loro concisione, non basterebbero cinque pagine del giornale: l'esposizione d'ogni singolo problema fu sempre suffragata da chiare motivazioni e non vi è stato tema che non abbiano trattato. Si son registrate, è vero, sfumature diverse nel considerare argomenti secondari; nella globalità della sostanza, però, l'emigrazione, attraverso loro, si è espressa unitariamente e quest'è il dato di fatto che fa grande e invidiabile la nostra Associazione.

Dalle istanze superiori della Federazione, a un certo momento, e-

ra stato chiesto che il XXII Congresso fosse anche un congresso di riorganizzazione: la parola d'ordine fu puntualmente raccolta. Nei dieci interventi mai è mancato un richiamo alla necessità di darci un più snello ed efficiente apparato organizzativo e tutti sono stati unanimi nel riconoscere che, per giungere a tanto, sono i Comitati Regionali che debbono essere rafforzati e muniti di maggiori poteri decisionali. Il Responsabile per il Basso Zurighese ebbe a chiedere che «i Comitati Regionali siano formati dagli uomini più capaci che nelle Colonie vi sono», e ha sostenuto che essi potranno essere messi a disposizione «se in tutte le Colonie ogni lavoro sarà razionalizzato tramite la formazione di commissioni con compiti specifici». Eliminazione dunque delle perdite di tempo derivanti dalla corale partecipazione alla messa a punto delle minuzie e formazione di specialisti per le varie branche di attività. Questo se si vorranno eliminare gli scompensi che, nonostante i risultati, pure in questi due anni si sono manifestati.

Il rappresentante di Basilea ha tenuto a precisare che molto di più tangibile si sarebbe ottenuto se gli organi primi della Federazione avessero «maggioremente considerato le piattaforme rivendicative stese dai Comitati Regionali» nel frattempo. Perché questo si realizzi pienamente, è stato aggiunto, si devono rendere più scorrevoli i rapporti tra Federazione e Colonie e che all'uopo «il Comitato Regionale diventi veramente il ponte tra queste ultime e gli organismi federali».

Alla elaborazione delle posizioni da prendere, ho sostenuto l'Argovia, ognuno dovrà dare il proprio contributo, quindi le Colonie dovranno tutte abituarsi ad esaminare e dibattere le indicazioni della Giunta Federale e inoltrare poi i pareri.

A questo punto vi è però da riconoscere che forse mai, come per il XXII Congresso, i dibattiti nelle Colonie sono stati tanto numerosi e responsabili. A Berna se ne è avuta la conferma per l'ampiezza delle posizioni espresse, che, seppur carente di indicazioni per l'azione concreta, hanno, le seconde, dimostrato altresì la piena presa di coscienza di tutta una triste realtà.

Quanto detto dal portavoce del Regionale di Berna è stato da ognuno condiviso e applausi hanno sottolineato il suo dire quando affermò che «l'emigrato deve godere del diritto di poter dare i suoi giudizi su tutto ciò che concerne ai problemi italiani, siano essi di carattere economico o di ordine politico». Questo perché, oltre il resto, l'emigrato italiano, per tutelarsi, è costretto a far pressione verso le Autorità del proprio paese, avendo constatato che sino ad oggi in Italia non è stato dato «avvio a una politica che permetta il graduale rientro degli emigrati». Anche nei confronti dei problemi

più contingenti ogni voce si è levata; e il discorso si è marcatamente svolto su due fronti per le responsabilità che pure la società ospitante è tenuta ad assolvere a nostro riguardo. L'assistenza malattia ai familiari in Patria, gli asili e la scuola per i figli, la trasferibilità dei contributi A.V.S., il problema degli alloggi, la più consona organizzazione dei corsi professionali, la tassazione alla fonte, la sicurezza del posto di lavoro e della dimora, i quesiti delle donne che lavorano: sono stati temi sondati e viscerati, in omta a chi vuole che il discorso di Berna abbia unicamente diretto la disamina considerando solo l'Italia.

Per quanto inerisce alla scuola, il Responsabile di Lucerna ha auspicato che accanto «all'inserimento della lingua e di elementi di cultura italiani nel programma didattico svizzero per i figli del connazionale», «noi dovremo insistere affinché, almeno nelle zone ove maggiore è la nostra presenza, siano creati dallo Stato italiano degli istituti per impartire l'insegnamento superiore».

Si è sostenuto anche che l'integrazione in questa società sarà facilitata se tutti ci convinceremo che è sul posto di lavoro che si gettano le sue basi. Di seguito il Regionale della Svizzera Orientale non poté esimersi quindi da chiedere «più collaborazione e appoggio alle varie Centrali sindacali svizzere»; collaborazione, è stato precisato, che dovrà palesarsi anche «nei riguardi della nostra Associazione».

Il quadro, dunque, dello stato di vita e delle necessità del lavoratore italiano in Svizzera a Berna è stato tracciato coerentemente e con il pregio d'essersi saputi astenere dalle facili drammatizzazioni; i Responsabili Regionali non si sono però dimenticati di porre in evidenza che se molte incongruenze permangono ciò è dovuto al fatto — come ebbe a dire chi parlò a nome della Svizzera Romanda — che nelle sfere responsabili ci si ostina a non far «partecipare alle trattative bilaterali coloro i quali sono i veri conoscitori dei problemi dell'emigrazione: cioè suoi diretti rappresentanti».

Come si è visto l'unità più compatta degli intendimenti ancora una volta ci ha caratterizzati e da altra parte la Mozione Finale testimonia. Con calore, con alto senso di responsabilità, consoci della drammaticità dell'ora gli emigrati italiani in Svizzera si sono anche premurati di prender l'impegno di difendere la PACE, quando con applausi scroscianti hanno salutato l'invito del Responsabile del Regionale di Zurigo che chiese al Governo italiano di «adoperarsi con tutti i mezzi per ottenere la cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam e il termine dei combattimenti nel Sud della stessa penisola».

G.B.

### «Due esempi da imitare»

Il Comitato Direttivo della CLI di Sciaffusa ha informato la Segreteria che, dipendentemente dai bisogni di Colonia, ha deciso di inviare alla Federazione i dieci per cento di quanto riceverà da ogni manifestazione che organizzerà in futuro. Tale regola l'applicherà sino a che permarranno le note difficoltà finanziarie federali.

La CLI di Aigle, dal canto suo, si è già premurata di versare un uguale percentuale del guadagno realizzato tramite la felice conclusione di una sua iniziativa.

### Leggete nell'interno

- Echi del Congresso pag. 2-3
- Il compito di sempre pag. 4
- Versamenti volontari all'INPS pag. 6
- Il punto di una situazione pag. 7
- Ai lettori del nostro giornale pag. 11
- Comunicato federale pag. 12
- La Commissione sportiva all'opera pag. 13

# ECHI DEL CONGRESSO

## "L'intervento dell'on. Della Briotta,,

L'intervento del parlamentare del PSU non è stato incluso nel numero precedente del giornale perché il testo, come già annunciato, ci pervenne in ritardo.

L'on. Della Briotta, nel recare il saluto del Gruppo Parlamentare del PSU ha sottolineato positivamente il lavoro che le Colonie Libere svolgono da molti anni in favore dell'Emigrazione italiana in Svizzera.

Riferendosi in particolare alle rivendicazioni poste al centro del dibattito congressuale Della Briotta ha detto: «Io vi debbo a questo proposito una risposta franca a nome del mio Gruppo, in seno al quale seguo da anni i problemi dell'emigrazione. Molti di essi certamente non possono essere risolti né con leggi né con decreti né con accordi perché occorre trovare un terreno d'intesa qui in Svizzera con i lavoratori e con le Autorità locali. Poi ci sono i problemi delle tasse, delle pensioni, del trasporto delle salme, del diritto al voto e della assistenza mutualistica alle vostre famiglie. Quest'ultimo problema in particolare è oggi al centro del vostro dibattito dopo che voi lo avete portato nelle fabbriche prima e a Roma poi, con una petizione che è stata presentata solennemente al Parlamento da una delegazione che ho avuto l'onore di accompagnare. Ed è al centro del vostro dibattito anche perché due proposte di legge sono state presentate al Parlamento: quella socialista di cui sono il primo firmatario, che porta la data del 22 dicembre dello scorso anno, e quella del collega Bitossi, presentata il 1. febbraio di quest'anno.

«Io vi confesso di essere stato a lungo incerto prima di prendere questa iniziativa, che peraltro non ha voluto essere iniziativa individuale. Sono stato incerto perché nell'attività politica, come nella politica sindacale, occorre sempre valutare i problemi nei loro termini reali ed è sempre un errore proporsi degli obiettivi troppo modesti o troppo ambiziosi.

Questo vi voglio dire con franchezza perché noi socialisti non ci siamo sentiti valutata la situazione, di proporre, che lo Stato concedesse l'assistenza gratuita. Noi siamo impegnati come Gruppo politico per realizzare fra qualche anno un compiuto sistema di sicurezza sociale in Italia, che costituisce uno degli obiettivi più importanti del progresso civile di ogni paese. Sappiamo però che ciò comporta la soluzione di complessi problemi di natura politica, giuridica, economica e finanziaria e che altri obiettivi più limitati, ma immediatamente realizzabili devono essere responsabilmente posti, evitando di correre il rischio di rinviarli, come di fatto potrebbe essere se noi proponessimo che lo Stato faccia per voi quello che non ha ancora fatto per i vecchi senza pensione, per i sordomuti, per gli ammalati di malattie nervose; cioè per tutte le categorie, si tratta di oltre cinque milioni di cittadini, che fino ad oggi sono esclusi da qualsiasi forma di assistenza che non faccia riferimento alla carità pubblica. Non dimentichiamo inoltre che se è vero che in Italia i contributi INAM, i quali gravano mediamente sul salario del lavoratore nella misura dell'8 per cento vengono pagati quasi interamente dai datori di lavoro,

non dobbiamo essere tanto ingenui da pensare che essi siano regolati dai datori di lavoro: sappiamo tutti che indirettamente fanno parte del salario operaio e che se così non fosse avremmo salari più elevati. Ma a questa considerazione vorrei aggiungere un'altra. Se il Governo italiano si dichiarasse disposto ad accollarsi subito tutti i costi dell'assicurazione dovremmo chiederli perché non si fa altrettanto in Italia e se sia giusto fiscalizzare gli oneri sociali a vantaggio degli industriali svizzeri, quando non riusciamo a trovare mezzi per dare l'assistenza ad altri cinque milioni di lavoratori italiani che ne sono ancora sprovvisti. Per queste ragioni noi abbiamo proposto che lo Stato italiano paghi metà dei costi e che l'altra metà sia ripartita fra i lavoratori, il governo svizzero e i datori di lavoro svizzeri. E siccome non è possibile che il Parlamento italiano stabilisca degli oneri per la Svizzera, come tappa intermedia, abbiamo proposto che metà della spesa sia a carico dei lavoratori.

«Vi ho detto prima che vi avrei parlato con franchezza e spero che non vi dorrete di questo.

«Personalmente vi dirò che non mi sarebbe costata molta fatica proporre una soluzione che accollasse allo Stato tutti gli oneri. Oltre tutto non me ne mancava il tempo per farlo, perché nessun gruppo politico aveva preso tale iniziativa prima di noi. Ma le battaglie politiche non sono una gara a chi si presenta prima alla partenza e neppure una gara a chi grida più forte. Cerchiamo tutti di ricordare che le battaglie si vincono quando si pongono obiettivi raggiungibili e soprattutto non se ne snaturano le caratteristiche per ridurre le grandi battaglie, e quella dell'assistenza alle vostre famiglie è una grande e giusta battaglia, al ruolo di scaricamezzo elettorale.

Se voi volete che la vostra organizzazione, di cui siete giustamente fieri, allarghi ogni giorno di più la sua influenza, non nel vostro o nel nostro interesse, ma nell'interesse dell'emigrazione, cerchiamo di non dimenticarcelo. Ve lo dico come socialista, come uomo, come parlamentare che conosce i problemi che sono i vostri e i nostri e che si augura di poter operare con voi anche per l'avvenire.

«Nei prossimi mesi dobbiamo agurarci insieme che le due proposte di legge vengano prese in esame dal Parlamento. I Gruppi politici hanno bisogno, e io credo che il collega Bitossi sia d'accordo con me, che le Colonie Libere, come le altre associazioni degli emigrati sollecitino con ogni mezzo tale discussione, ma io aggiungerei che sarebbe un errore in questa sede dividere i vostri sforzi e il vostro impegno sposando una delle due tesi. Voi dovete cioè chiederci per ora di discutere le proposte e che non si perda tempo perché fra un anno questa legislatura si chiude. Io non sono in grado oggi di farvi delle promesse formali anche se il Presidente del mio Gruppo, compagno Ferri, nell'incaricarmi di portarvi il suo fraterno saluto mi ha autorizzato a dirvi che egli proporrà con la sua autorità la proposta e che analogo impegno è stato assunto dal compagno Pieraccini, ministro del Bilan-

cio. Nelle prossime settimane dovremo fare in modo che la Commissione Lavoro chieda il prescritto parere alla Commissione Esteri e alla Commissione Bilancio. Quando avremo ottenuto il parere, favorevole forse potremo dire che la questione ha cominciato a marciare e ci sarà più facile trovare una soluzione ai problemi tecnici che pure non sono molto semplici perché nessuno è in grado di dirvi quale sarà l'atteggiamento del Governo svizzero sia per quanto riguarda la eventuale contributo delle casse federali, sia per la stessa esazione dei contributi eventuali a carico dei lavoratori.

«Vi ho detto il mio pensiero con franchezza — ha detto concludendo l'on. Della Briotta — e vi prego di valutare le mie argomentazioni con eguale franchezza. Le ipocrisie e i tatticismi non servono a nessuno e quindi neppure a voi che talvolta avete varcato le frontiere anche per rompere con le infinite ipocrisie da cui è dominata la vita politica del nostro paese. La soluzione di questo come di altri problemi non può dipendere da colpi di bacchetta magica che non sono in vendita in alcun paese della terra.

## "Il saluto del Dott. Diena rappresentante dell'Umanitaria,,

Vi porto il saluto dell'Umanitaria di Milano. Non credo che sia necessario che io spenda troppe parole per dirvi che cos'è l'Umanitaria; i vecchi tra voi certamente lo sanno, ma poiché ho il piacere di vedere in sala molti, moltissimi giovani — e di ciò mi rallegro, come del miglior sintomo di vitalità della vostra Federazione — qualcosa sulla Umanitaria a questi giovani bisogna pure che io la dica.

La Società Umanitaria è un'antica istituzione milanese, fondata alla fine del secolo scorso col fine di promuovere nelle forme più idonee la educazione dei lavoratori e lo sviluppo delle libere associazioni volontarie destinate all'elevazione culturale e sociale degli operai. Non poteva certo mancare in quest'opera della nostra istituzione l'aiuto agli emigrati italiani ed alle loro organizzazioni.

Ma vedete qual'è stato il destino delle istituzioni italiane. Quando le prime colonie libere tra gli emigrati italiani in Svizzera sorsero come antitesi ai fasci italiani all'estero — e qui tra noi c'è uno dei fondatori, anzi l'ideatore primo di esse, il compagno e amico Schiavetti — proprio in quegli anni il fascismo stava strozzando in Italia la Società Umanitaria, così come strozzava tutte le libere associazioni operaie, i sindacati, le cooperative, le società di mutuo soccorso, i circoli culturali e ricreativi, le Case del Popolo. Sicché si può ben dire che in quegli anni bui, o meglio le vostre associazioni, qui in Svizzera, sono state le uniche depositarie della libertà e della democrazia, che erano soffocate in Italia.

Perciò, quando con molta fatica dalle rovine della guerra e delle depredazioni fasciste risorse l'Umanitaria, per grande merito e con il grande sacrificio del suo attuale presidente, Riccardo Bauer, la società Umanitaria non poteva non essere nuovamente al vostro fianco per aiutarvi e sostenervi, con i mezzi esigui di cui dispone, ma che tutti destina a sostenere le organizzazioni della classe operaia.

Quali sono i mezzi che l'Umanitaria adopera per questa sua attività? Soldi no, non ne ha, e dunque non ne può dare; già deve fare i conti ben attentamente per poter sopravvivere ed operare con quei pochi contributi che riesce a raccogliere di qua e di là. La sua azione consiste essenzialmente nella formazione di dirigenti e dei militanti delle organizzazioni operaie, istituendo decine e decine di corsi che questo scopo formativo appunto si propongono.

Qui mi viene acconcio prendere spunto dalla relazione testè letta dal vostro vice-presidente Peri, nella parte in cui si parla delle attività di tempo libero, e si sostiene che le colonie libere e perciò la Federazione devono occuparsi non soltanto delle iniziative di rivendicazione dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, ma anche dell'impiego del loro tempo libero; ed in tale contesto si afferma pure che l'Umanitaria appunto può svolgere un'opera pre-

ziosa nel campo dell'occupazione del tempo libero.

Baciate, amici e compagni, io non vorrei che su queste cose sorgessero degli equivoci. Siamo attenti che quando si parla di tempo libero per voi, si comprende in questa accezione anche il tempo speso per organizzare e per sostenere le colonie libere stesse. Il vostro tempo libero è anche quello che spendete qui, in questo congresso, per organizzarvi, per decidere la vostra azione futura, per stabilire e sviluppare le vostre lotte rivendicative. Il tempo libero non è soltanto andare al cinema, a ballare o a fare l'amore; è anche, anzi è la parte più importante di esso, organizzare le colonie libere, parteciparvi e lottare per migliori condizioni di vita e di lavoro per voi e le vostre famiglie.

E quando l'Umanitaria vi invita a partecipare ai suoi corsi per la formazione degli animatori per le iniziative culturali, quando l'Umanitaria vi aiuta, con il tramite della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari all'estero nelle vostre sedi, non lo fa certo per uno scopo soltanto culturale ed evasivo, perché possiate trascorrere alla meno peggio il vostro tempo libero, dimenticandovi dei vostri guai e delle famiglie che avete lasciato in Italia; lo fa per tutt'altro scopo. Lo fa soprattutto perché è cosciente del fatto che in tal modo, anche in tal modo — e non soltanto nella attività pratica di lotta per portare avanti e far trionfare le vostre rivendicazioni — si preparano i quadri, coloro poi che, così preparati, sapranno condurre nel miglior modo proprio le battaglie, ed in genere le azioni rivendicative. Ma, compagni ed amici, non sono soltanto i capi, gli organizzatori, gli animatori del movimento, che noi pensiamo di preparare nei circoli culturali, nelle discussioni sui film, o mediante la diffusione della lettura e dei libri; noi pensiamo che con questi mezzi si deve preparare tutta la massa operaia, perché essa sia domani meglio pronta a prendere in mano il proprio destino e ad autogovernarsi.

Perciò il tempo libero non è un momento, tra gli altri, della vostra vita, che si aggiunge e si contrappone al lavoro, ma è il momento essenziale, quello in cui vi preparate alla lotta in cui conducete le battaglie per una vita migliore e per una migliore organizzazione della società, quello in cui fate sorgere le vostre associazioni ed alle loro attività partecipate. Perciò la Società Umanitaria è al vostro fianco in ogni momento della vita delle colonie libere, perché le colonie libere sono la parte principale, la più felice, la più ricca del vostro tempo libero.

Vi rinnovo a tutti, a nome mio, della Società Umanitaria, del suo Presidente Bauer, l'augurio migliore per il vostro Congresso e per il vostro lavoro durante e dopo il Congresso, con la speranza che sempre più stretti possano essere i rapporti tra noi, e sempre più utile possa diventare per voi e per le vostre associazioni l'opera della Società Umanitaria.

### Elaborati i dati provvisori dell'emigrazione italiana verso Paesi europei nel 1966.

La commissione di studio per le statistiche migratorie si è riunita presso l'Istituto Centrale di Statistica, per procedere all'elaborazione delle stime dell'emigrazione italiana verso i Paesi europei nell'anno 1966.

Al termine della riunione sono stati diramati i seguenti dati: Germania 85.000; Paesi Bassi 1.000; Belgio 4.200; Lussemburgo 3.100; Francia 18.000; Gran Bretagna 6.500; Svizzera 95.000; Austria 500; altri Paesi 1.700: per un totale complessivo di 215.000 persone.

Nella stessa occasione sono stati inoltre forniti i dati provvisori, elaborati dall'Istituto Centrale di Statistica, del movimento migratorio italiani con i Paesi extra-europei, avvenuto nel medesimo anno 1966, dati che si riportano qui di seguito:

ASIA	102	137
AFRICA	1.996	2.159
AMERICA	62.366	2.453
Canada	28.544	58
Stati Uniti	31.236	298
America Centrale	30	17
Venezuela	1.247	739
Brasile	394	465
Uruguay	45	165
Argentina	592	610
Altri Paesi	188	101
OCEANIA	12.546	751
Australia	12.521	743
Altri Paesi	25	8
TOTALE	77.000	5.500

Per quanto riguarda la prima serie di dati, relativi alle stime della emigrazione italiana verso i Paesi europei, non si può fare a meno di rilevare che per alcuni Paesi esistono considerevoli differenze tra tali dati e quelli che risultano dalle statistiche di fonte locale.

Le principali accuse delle differenze risiedono essenzialmente nella diversità dei metodi di rilevazione seguiti da parte dei competenti organismi italiani e stranieri, nonché nella difficoltà di accertare l'entità degli spostamenti dei nostri connazionali da e per terzi Paesi.

# ECHI DEL CONGRESSO

## "SOLO PER PRECISARE"

Nell'articolo di fondo del numero di maggio del nostro giornale ad un certo punto ci si esprimeva così: «... Se un appunto può essere fatto al modo come in qualche giornale è stato valutato il nostro Congresso, è che si è scritto di noi, dei nostri lavori, senza neppure aver letto la mozione finale, ma essendosi limitati a prendere visione della «Carta rivendicativa».

Ora, se è del tutto escluso che sia l'amore della polemica a farci tornare sul discorso, crediamo comunque che per l'importanza dello avvenimento di cui si è parlato convenga precisare determinate cose. A questo pur pubblichiamo integralmente il commento ai nostri lavori de «L'avvenire dei lavoratori», organo della Federa-

ne Socialista Italiana in Svizzera nonché la Risoluzione Finale del Congresso della nostra Federazione che si tenne in Zurigo il 4 ottobre 1965. Questo, ripetiamo, solo per precisare, visto che, come è scritto giustamente nell'intervento dell'on. Della Briotta pubblicato nella pagina a fianco, «... le battaglie politiche (e sociali, n.d.r.) non sono una gara a chi si presenta primo alla partenza...» e in fin dei conti ciò che deve premere è che tutto venga risolto, «... nell'interesse dell'emigrazione...». Ed è anche proprio nell'interesse dell'emigrazione che, dopo aver chiarito, intendiamo collaborare nel senso espresso da «L'avvenire dei Lavoratori» e cioè «in modo onesto».

## DODICI DOGLIANZE DELL'EMIGRAZIONE

Colonia Libere e Congresso. Cinquecento presenti, i delegati di 110 sezioni, l'appoggio di 14 mila 650 iscritti. Sul tappeto una carta rivendicativa dei lavoratori italiani in Svizzera articolata in 12 punti. Cioè un documento che ha il pregio di costituire la somma delle attuali rivendicazioni in favore degli emigrati italiani, ma che non dovrebbe avere la pretesa di essere univoco, assoluto e nuovo. E neppure quella di essere completo. La carenza non è tanto nella formulazione quanto nell'indirizzo dell'azione; azione rivolta esclusivamente verso l'Italia, senza che una sola volta venga richiamata l'attenzione del governo svizzero sugli urgenti problemi della mano d'opera italiana.

Inutile pretendere di affrontare il dibattito in una sola direzione; che lo si voglia o meno le parti contraenti sono due, e, a nostro avviso, lo sforzo maggiore lo deve compiere la Svizzera facilitando in tutti i modi possibili l'integrazione dell'operaio italiano a livello sociale, professionale e scolastico.

Se manca questo preciso riferimento alla necessità integrativa, o, come preferiscono gli svizzeri, alla necessità dell'assimilazione, qualsiasi carta rivendicativa è incompleta.

Non basta (punto cinque della carta) il riferimento alla necessità dell'insegnamento in lingua italiana per il proseguimento delle frequenze scolastiche al momento del rientro in patria, tesi, questa, che poi si risolve nell'accettazione del cosiddetto pieno impiego. Trasformimmi verbali sulla teoria del pieno impiego non sono concessi. La realtà economica italiana in questo settore è ben diversa. Basti pensare che anche nelle più rosee previsioni il pieno impiego, se non altro la prima fase, verrebbe realizzato abolendo la disoccupazione in Italia ma senza ridurre il volume del flusso migratorio e, tutt'al più, stabilizzandolo.

### E L'INTEGRAZIONE?

E' giustissimo chiedere il diritto di partecipazione degli emigrati all'assegnazione di alloggi della GESCAL (punto 10 della carta), ma è indispensabile chiedere provvedimenti rigorosi alle autorità elvetiche per garantire una casa

all'emigrante, primo, indispensabile gradino verso l'integrazione. Integrazione che non dobbiamo limitarci a chiedere sulla carta, ma che dovremmo trasformare in postulato serio a meno di non volere cadere negli stessi errori di certi senatori «tutto va bene» che per non affrontare i problemi contingenti li collocano tutti nel quadro ideale ma quanto mai aleatorio della libera circolazione comunitaria. Vale la pena ricordare, per inciso, che le obbligazioni del Mercato Comune non valgono per la Svizzera e che di conseguenza altre soluzioni vanno prospettate; soluzioni pratiche a livello bilaterale italo-svizzero.

Per gli emigranti il concetto di integrazione significa sicurezza e stabilità. Occorre discuterne in termini concreti alla luce delle congiunture economiche che attualmente sono la fonte di una grave incertezza, di un profondo smarrimento per tutti i lavoratori italiani occupati in Europa. La Germania con il suo mezzo milione di disoccupati, il Lussemburgo e il Belgio con la crisi del settore minerario e carbonifero, la Svizzera con le sue raffinate prudentissime e continue riduzioni, costituiscono una realtà dalla quale non si può prescindere. Affinché l'emigrante non ne tragga ulteriore motivo di insicurezza occorre fornirgli una valida politica di ricambio che può essere unicamente quella dell'integrazione. Ma sia ben chiaro, non integrazione equivalente a rinuncia, bensì graduale e armonica in modo tale che il lavoratore italiano continui a mantenere le sue peculiarità etniche sentendosi, nel contempo, parte attiva e appunto integrante di una società che ha contribuito e che contribuisce a migliorare con le sue prestazioni lavorative.

Il rimanente è valido, estremamente importante, ma, a ragion veduta, non costituisce una novità in senso assoluto. Non è nuova la richiesta di assistenza sanitaria ai familiari rimasti in patria. Per non risalire troppo nel tempo rammentiamo il nostro Congresso di Bienne nel 1965 quando denunciavamo l'insostenibile situazione assistenziale dei congiunti rimasti in Italia\* e chiedemmo — era una prima fase — l'obbligatorietà della convenzione INAM-FLEL.

Per quanto riguarda i diritti democratici dei lavoratori emigrati rivendicati dal Congresso delle Colonie Libere, non ci limitammo a domandare le garanzie per il mantenimento della dimora, a biasimare gli accessi in caso di espulsione, ma condannammo apertamente l'intolleranza di certe autorità federali e cantonali contro ogni manifestazione e impegno politico degli emigrati italiani.

### PAROLE CHIARE PER UNA COLLABORAZIONE ONESTA

Sulla necessità di rivedere il sistema dell'imposizione fiscale basterà ripensare alle nostre recenti inchieste sulle sperequazioni nell'ambito della percezione diretta. Il trasporto gratuito delle salme è da tempo nella logicità delle cose: la istruzione professionale deve, si, partire dall'Italia ed essere inserita organicamente nella programmazione nazionale (altro punto della carta rivendicativa delle CLI) ma dovrebbe trovare la sua naturale continuità nel nuovo ambiente di lavoro con iniziative a più ampio respiro, possibilmente a livello cantonale.

Punto sette del «cahier des doléances»: partecipazione di rappresentanti di lavoratori emigrati alle trattative bilaterali e multilaterali dell'Italia. Punto tre delle denunce da noi presentate al Congresso del 1965: mancata costituzione delle commissioni miste, previste dalla convenzione sulla sicurezza sociale e dall'accordo italo-svizzero di emigrazione, in seno alle quali deve trovare posto, da ambo le parti, una rappresentanza operaia.

Quindi le CLI chiedono oggi ciò che domandammo due anni fa: non c'è punto polemico in questa affermazione, è una semplice constatazione.\*

Alla stessa stregua abbiamo avuto modo di scrivere che le clausole attualmente vigenti per il trasferimento in Italia dei Contributi AVS paiono fatti su misura per ingenerare confusione e già nel 1965 richiamavamo l'attenzione delle autorità sul trattamento dei lavoratori non domiciliati nell'ambito dell'assicurazione invalidità.

Freschissimo non sono neppure le rivendicazioni sulla nuova politica delle rimesse poiché ci sembra di aver chiesto da tempo che tali rimesse vengano utilizzate a fini produttivi non per pareggiare la bilancia italiana dei pagamenti; e nemmeno quelle sul diritto di voto in Italia che da parte nostra sono state accompagnate da precise richieste sull'opportunità di concedere al lavoratore italiano il diritto di potere manifestare anche in Svizzera le sue convinzioni politiche affinché non vegeti nella condizione di paria della vita civica.

Non vogliamo far la figura dei primi della classe. Riportiamo però le cose entro i limiti poiché finora, salvo parere contrario, nessuno detiene la patente di buon «emigrazionista». Talvolta il passo dallo spirito rivendicativo alla demagogia abilmente camuffata è molto, molto breve. Se così fosse ci spiacerebbe per le Colonie Libere, che la nostra Federazione e i nostri compagni tennero a battesimo 37 anni fa.

Questo discorso ci sembra necessario anche perché su «Emigrazione Italiana» si invita la nostra Federazione alla collaborazione: sempre pronti, se avviene in modo onesto e nel solo interesse dell'emigrazione.

NICOLA GATTI

\* (n.d.r.: la sottolineatura è nostra)

## La Risoluzione finale: anno 1959»

Il Convegno organizzato dalle Colonie Libere Italiane in Svizzera, tenutosi il 4 ottobre 1959 in Zurigo nei saloni dell'Hotel Du Pont, di tutta l'emigrazione italiana in Svizzera, sottopone a tutti i gruppi parlamentari, per la mutazione in legge, le seguenti proposte:

- 1) Integrale riconoscimento gratuito dell'assistenza medico-farmacologica - ospedaliera ai familiari, rimasti in Patria, del capo-famiglia emigrato all'estero;
- 2) Riconoscimento a tutti i lavoratori emigrati di godere degli assegni familiari per la moglie, figli e persone a carico;
- 3) Estensione, senza differenziazione alcuna, del diritto di disoccupazione, e un minimo di sei mesi, per sé e i familiari, dell'assistenza medico-farmacologica - ospedaliera, al lavoratore rientrato in Patria e privo di lavoro;
- 4) Chiediamo che intercorrano accordi tra i governi italiano e svizzero all'uopo di garantire il riconoscimento delle menomazioni fisiche per malattie contratte nel periodo di lavoro effettuato in Svizzera: e cioè al lavoratore venga riconosciuto il diritto di godere dell'assistenza sociale e previdenziale, anche se la malattia si è sviluppata dopo il suo rientro in Patria, ma originariamente contratta all'estero;
- 5) Sollecita applicazione della legge sulle riduzioni ferroviarie in favore degli emigrati, e viaggio

gratuito per il lavoratore che rientro in Patria forzatamente per mancanza di lavoro. In tal caso anche le masserizie dovranno essere trasportate gratuitamente;

6) Inoltre si richiede il trasporto gratuito, e cioè a spese dello Stato italiano, delle salme dei connazionali caduti sul lavoro, o vittime di letali infortuni extra lavoro, o vittime di malattie sociali professionali.

La Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera resasi interprete degli interessi di un notevole numero di vecchi emigrati privi di ogni diritto di pensione, sia in Patria quanto in Svizzera, chiedono al nostro Governo di effettuare un provvedimento urgente e straordinario per garantire loro un minimo di pensione.

Impostato inoltre tale problema porlo alle Autorità svizzere affinché ad essi sia garantito dal Governo svizzero una adeguata assistenza per alleviare le loro condizioni di indigenza.

Si ritiene pertanto che la soluzione di tali problemi, nell'interesse di tutta l'emigrazione italiana, sia possibile partendo dalla premessa di riconoscere alla emigrazione totale integrazione del periodo trascorso all'estero come pari periodo effettuato in Patria agli effetti delle leggi sociali e previdenziali italiane.

Siamo fiduciosi che ogni gruppo parlamentare farà ogni cosa per far approvare in sede parlamentare una legge che integri e soddisfi le giuste richieste dell'emigrazione italiana in Svizzera.



## premio "la vettura dell'anno" alla Fiat 124

attribuito da una Giuria internazionale di 45 giornalisti di 12 Paesi per la concezione tecnica, l'estetica e il prezzo.



Fiat 124: 65 CV-SAE, oltre 140 km/ora, freni a disco sulle 4 ruote, cambio a cloche, 5 posti, 4 porte Prezzo: Fr.7980.—

FIAT

Automobili-Handels AG. 8048 ZÜRICH I

Freihofstr. 25 / Badenerstr. 530 — Tel. 051 / 52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche — Permute — Garanzia — Facilitazioni di pagamento tramite SAVA. Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00.

# IL COMPITO DI SEMPRE **Aggressione e crimine**

di  
**FRANCO BOSCHETTI**

Quanto accaduto in questi due ultimi mesi giustifica nel modo più ampio e una volta di più le tanto « deprecale » dimostrazioni di piazza. Nel mondo — degli U.S.A. all'Italia, dalla Svizzera al Giappone — è stato un continuo susseguirsi di pronunciamenti singoli e collettivi contro la guerra, contro le armi. I popoli, resi edotti dalle tremende esperienze subite in questo XX secolo, prendono posizione, reagiscono alle imposizioni interne ed esterne, sacrificano sé stessi pur di affermare una verità inalienabile: il diritto alla autodeterminazione.

A spingerli sulla via della protesta, oltre ai principi, è la consapevolezza che se un nuovo scontro di colossi avverrà esso non potrà essere circoscritto, necessariamente dovrà svolgersi prendendo in considerazione la totalità del nostro mondo abitato. La scienza ha fatto passi da gigante, e quella bellica in modo particolare. Se quest'ultima è progredita per il malvagio volere d'un pugno d'egoisti, anche le idee stanno però facendo il loro corso e sempre maggiore è il numero di chi le perfeziona, di chi le prolifera semplificandole e l'uomo, in grazia di esse, si sente sempre più investito delle proprie responsabilità.

Che ne è dunque della situazione? Da un lato c'è chi detiene le ricchezze e le armi; dall'altro vi sono le idee, le masse lavoratrici desiderose di libertà e benessere che si battono perché queste diventino entità acquisite. Di fronte alle questioni della pace minacciata, attualmente, passano in second'ordine anche i drammatici appelli della FAO sulla fame nel mondo. Ma è parziale l'uomo che così si conduce? Certo no: sa che la fame non potrà essere vinta se in soggezione non si ridurranno coloro i quali vedono e vogliono il genere umano stabilito a compartimenti stagni. Ma questa non è lotta solo d'oggi: è la lotta di sempre; oggi però un'altra è l'estensione di un tal volere.

Perché allora i fatti di Vietnam, Grecia, America Latina, Medio Oriente, SIFAR italiano, Franco, Salazar ecc... possono manifestarsi, vivere e moltiplicarsi? L'oro, la forza dell'oro, il possesso oligarchico di tutto ciò che produce determina e stimola in ultima istanza un così distorto evolversi delle cose del mondo. Paolo VI nella Sua « Populorum Progressio » ha ribadito e bollato questo concetto e viste abbiamo anche le reazioni di chi si è sentito chiamato in causa: è stata una sequenza di verbalismi esagitati, di salti mortali interpretativi, si è giunti a rinnegamenti sostanziali anche se chi li pronunciava sino a un momento prima si era detto difensore della religione. U Thant, poi, il Segretario Generale dell'O.N.U., ha dichiarato recentemente che la crisi attuale è la più grave manifestatasi dal 1956 in poi, e che i sintomi che ora si riscontrano fanno il pari con quelli che precedettero l'ultimo conflitto mondiale.

Come si può allora astenersi dal prender parte al dibattito per la definizione di cose tanto importanti per l'uomo in generale? L'impegno deve essere continuo e fattivo visto che ad ogni piè sospinto ci si può imbatte in avventure che in tutto ricordano la Storia di ieri con i suoi dolori, i « lager », i milioni di assassinati. La Grecia fa testo e le attività del servizio segreto italiano e dei generali « alla De Lorenzo » non possono non mettere sul chi vive anche i più scettici. E' tutt'altro che vero che la democrazia una volta conquistata sia inabattibile: l'autoritarismo è congenito in molte ideologie o pseudo tali, quindi la democrazia la si perpetua solo rimanendo all'erta, solo continuamente operando per impedire che certi orientamenti si manifestino.

L'apatite, il qualunquista, in una parola: l'egoista, opina che ben poco è stato ricavato sino al giorno d'oggi con le avvenute prese di posizione. E' vero, l'amministrazione Johnson seguita a bombardare il martoriato Vietnam; Franco ancora in carcere; l'apartheid sudafricano continua a esprimersi nelle forme più aberranti; si si condiziona però disinteressandosi, nascondendo il capo nella sabbia, delegando a chissà chi la difesa della libertà? Il discorso può sempre essere aperto a riguardo dei modi più consono per giungere a quel traguardo: bisogna però parlarne, darsi da fare, bandire i pregiudizi, scalzare l'inerzia.

A lato, riprendendolo, pubblichiamo un pezzo di un settimanale svizzero « Cooperazione » che fa il punto sui lavori della seconda sessione del tribunale di Bertrand Russell a Stoccolma: letto esso e meditato senza paracchi non può che farci concludere che, se colpe vi sono, la maggiore la commette chi fa il sordo e s'astiene. E' doveroso allora spiegare ogni voce, ammettere quanto è buono, negare contraddire osteggiare tutto ciò che sta precipitando verso una nuova catastrofe.

ALDO SABRE

## "Presto ai giapponesi il documentario su Hiroscima"

Le voci che in questi ventidue anni circolavano dando per certa l'esistenza di un documentario sulla catastrofe atomica di Hiroscima, sono state confermate.

Il film, che fu girato per la sua quasi totalità da un gruppo di giapponesi appartenenti alla facoltà di scienze dell'Università di Tokio, mostra varie atroci particolarità dell'ecatombe provocata dall'atomica statunitense, che, come si ricorderà, distrusse Hiroscima per il 60 per cento e provocò la morte di ben 80.000 persone. Questo documentario fu precipitosamente sequestrato dalle autorità americane non appena ne seppero dell'esistenza e inviata a Washington unitamente ad altri 3.000 metri di pellicola impressionata dagli americani stessi. La consegna del filmato ai rappresentanti del Giappone fu sempre rifiutata da Washington per tema che la divulgazione delle orripilanti immagini potesse turbare le relazioni tra i due governi.

Ora pare però che l'atteggiamento USA sia mutato ed ogni cosa sarà consegnata ai nipponici, lasciando ad essi piena libertà di giudizio nei confronti dell'opportunità di programmazione pubblica o meno.

Tipografia  
Grafica S.A.  
Bellinzona

Esegue stampati  
di ogni genere  
a prezzi modici

Il « Tribunale Russell », a chiusura della sessione di Stoccolma, ha dunque dichiarato gli USA, nei loro interventi in Vietnam, colpevoli sia di aggressione sia d'impiego di mezzi di distruzione della popolazione civile. Il tribunale inoltre ha costatato che gli USA hanno iniziato un intervento aggressivo anche contro la Cambogia. Il documento conclusivo dei lavori, letto dal filosofo Jean-Paul Sartre, inchioda l'inumana politica statunitense alle sue gravissime responsabilità, con la tremenda efficacia che deriva da un discorso controllato, misurato ed assolutamente oggettivo.

Invero l'onesto cittadino, vittima innocente dell'imperante disinformazione, è piuttosto tratto a non prendere sul serio l'opera del « Tribunale Russell », già per il fatto che il suo iniziatore, il filosofo inglese Bertrand Russell, da quando ha impresso a dar fastidio all'America, viene per lo più presentato quasi come un pagliaccio tra divertente ed irritante, tanto che il recentissimo, sprezzante giudizio di Rusk ha potuto fare il giro di tutti i quotidiani senza sollevare particolare sdegno. Va dunque innanzitutto chiaramente detto e ribadito che nessun uomo moderno colto può esimersi dal provare profondissima riconoscenza e venerazione per questo Bertrand Russell che, dell'epoca moderna appunto, è uno dei massimi padri. Sua è stata infatti la conquista che ha dato alla cultura la sua vera dimensione moderna, la conquista cioè della continuità concettuale tra la logica e la matematica, col'assunzione e la reimpostazione del pensiero matematico per entro il pensiero logico, previa mente reso, in virtù di una vera « instauratio magna », atto a coprire organicamente un campo sino allora sterilito dall'irriducibile dicotomia fra conoscenza quantitativa e qualitativa. Nel fecondissimo terreno di questa conquistata continuità concettuale tutte le scienze hanno avuto modo di spingere nuove radici, così da crescere con straordinario vigore. Ne è venuta una nuova cultura che presenta, rispetto alla precedente, un vero « salto di qualità ».

Ed è ricordo di qual timore reverenziale fossi preso abordando, all'università, questo inconsuetto mondo culturale, ed incontrando ad ogni passo il nome di Bertrand Russell, in filosofia generale come in epistemologia

## "Trasferimento per 9.500 militari USA"

Gli effettivi dell'aviazione americana adibiti alla cura dell'armamento nucleare assommano a 111.500 tra ufficiali e uomini di truppa.

Dal 1962 al 1966, ha informato il Pentagono, 9500 di questi sono però stati trasferiti in posti meno importanti o hanno dato le dimissioni. I motivi che hanno spinto alle defezioni e ai provvedimenti amministrativi si identificano per la quasi totalità con l'eccessivo nervosismo, la cattiva condotta o, semplicemente, per aver espresso, un qualche timore.

(trattando di quella vera rivoluzione copernicana che s'intitola alla « critica dei fondamenti »), in logica formale come in metalogica E sul poderoso « Principia mathematica » da lui scritto in collaborazione con Whitehead fu giocoforza mi chinassi, sudando, e prendessi poi a compiere, sul simbolismo da lui perfezionato, gli algoritmi della logica. Per chiudere quest'introduzione, che l'affetto e la venerazione mi van gonfiando sotto la penna, e riprendere il filo rotto qui innanzi sullo sprezzante giudizio di Rusk, dirò dunque che costui, ed anche il suo padrone, con i sui sodale per incultura e rozzezza, potrebbero essere ben lieti qualora fossero ritenuti degni (ma mai lo saranno) anche solo d'allacciare le scarpe al gran vegliardo.

Ma torniamo alla sentenza del « Tribunale Russell ». Essa si articola in due punti: aggressione e crimine contro l'umanità.

Il passo del documento conclusivo che concerne l'aggressione inizia con un'accurata presentazione delle considerazioni di diritto e degli accertamenti di fatto. Le prime sono tratte da un'oggettiva analisi degli accordi di Ginevra (elezioni e unificazione), della convenzione armistiziale algebrata e della dichiarazione finale (divieto di basi e d'adesione ad accordi militari) e sono poi organicamente composte in un quadro giuridico chiaro e completo. I secondi, vagliati accuratissimamente dal tribunale con ampio ricorso anche a documenti che le azioni che hanno sovvertito quel quadro giuridico ed originato la condizione di guerra sono esclusivamente imputabili al governo americano. Da ciò il giudizio del Tribunale che gli americani sono colpevoli di aggressione, che la loro permanenza nel Vietnam del Sud è ingiustificabile e che è assolutamente illegittima la loro azione bellica contro il Nord.

Il passo che concerne il crimine contro l'umanità si appoggia pur esso a considerazioni giuridiche (dedotte essenzialmente dalle convenzioni dell'Aia e di Ginevra), nonché ad una esauriente disamina fattuale, condotta sul posto da speciali inviati del Tribunale, i quali hanno avuto modo di documentare l'uso, da parte americana, di mezzi di distruzione massiccia, chiaramente destinati all'annientamento delle popolazioni: napalm, fosforo, bombe a frammentazione, ecc.

Anche questo passo si conclude con il reciso giudizio che gli americani hanno condotto operazioni belliche contro obiettivi chiarissimamente di natura civile (persino, e deliberatamente contro istituti di cura, d'insegnamento e di culto) e che si sono macchiati del crimine contro l'umanità.

Eccoli dunque bollati, i responsabili statunitensi, sempre tanto pertinaci nel propinare agli ignari la versione d'un loro « sacro impegno a difesa del popolo vietnamita contro l'aggressione esterna! Gli accertamenti e i giudizi del Tribunale Russell, e la descrizione del suo oggettivo metodo di lavoro, son lì a disposizione di chiunque sinceramente ricerchi la verità. E' un insieme di documenti inoppugnabili ed espliciti, tanto che è superfluo appulerarci commenti. I quali com-

menti, peraltro, dovrebbero suonare crudi e duri verso gli USA (sul genere di quelli fatti nella stampa romanda, ad esempio) e dovrebbero giungere sino a suscitare lo sdegno contro questo cosiddetto « grande paese civile », il quale, stando ad autorevolissimi periodici finanziari inglesi, non certo sospetti di parzialità, continuerebbe ed intensificherebbe la guerra anche, e soprattutto, perché, trovandosi in fase di mascherata recessione economica, proprio in quella guerra trova un punto d'appoggio insostituibile.

Ma crudi e duri soprattutto perché questa tipica guerra neonazista è, dai responsabili statunitensi, rivestita degli ideali di democrazia, libertà, sviluppo, autonomia, e chi più ne ha più ne metta di questi alti concetti, venuti a parole dalla politica internazionale americana, ma dai fatti di quella politica tratti oggi a marcire nella rivoltante menzogna sudvietnamita.

Nei cartelli dell'ormai famosa marcia di Bellinzona, i responsabili dell'intervento in Vietnam erano qualificati soltanto come assassini di corpi! Ahinoi, lo scempio è da costoro perpetrato quotidianamente non solo sui corpi, bensì anche sui fondamenti ideali della civiltà.

(da Cooperazione)

## "In quarantena i cosmonauti URSS"

Yuri Gagarin, l'uomo che inaugurò l'era spaziale, ha scritto recentemente sulla « Komsomolskaya Pravda » che alcuni equipaggi umano sarà lanciato dall'URSS nello spazio sino a che non saranno esattamente chiarite le cause dell'incidente in cui perì il cosmonauta Komarov.

Gagarin ha affermato che lo scomparso, nel corso di tutto il volo, non aveva segnalato a terra alcun guasto alle apparecchiature di bordo. Questo fatto infittisce ancor più il mistero, quindi — scriveva il pioniere dello spazio — sono abbisognevoli altri esperimenti che determinino inequivocabilmente tutta la dinamica dell'accaduto.

## "In Sudafrica i nazisti come a casa propria"

Chi in Sud Africa voglia indagare per scoprire criminali nazisti corre veramente dei pericoli. Il giornalista Basil William Dymond, del « Sunday Times », è stato incarcerato per la durata di sei settimane per aver scritto e pubblicato alcuni articoli sulle organizzazioni naziste in Sud Africa. Il Dymond, che si firmava con lo pseudonimo « Hitchcock », aveva tra il resto riferito che Martin Bormann — uno dei più feroci assassini nazisti ancora in libertà — soggiornò in Sud Africa per un intero anno tra il 1965 e il 1966.

Il giudizio, se così si può chiamare, si è svolto a porte chiuse e il coraggioso « Hitchcock » ha rifiutato di render noti i nomi dei suoi informatori.

# “Una battaglia dei lavoratori,”

Se qualche buon'anima avesse volontà e pazienza di mettersi a indagare sui desiderata degli emigrati in relazione ad un loro reinserimento nella società italiana, senz'altro scoprirebbe che, oltre a un posto di lavoro sicuro, una delle pretese maggiori è rappresentata dal possesso di quattro mura che permetta loro di sfuggire agli esosi esborsti imposti dall'andazzo in auge in Italia in materia di pigioni. La casa, il gruzzolo per la casa, è il motivo che fa sopportare sacrifici e privazioni a una gran parte di noi e ciò perché è parere diffuso che

«...una volta sistemato l'affitto un gran passo è fatto».

Tra gli emigrati un tale ragionamento lo si sente fare e ripetere non appena si entri in un minimo di confidenza: è l'aspirazione del più in causa della situazione data. Situazione questa, che se non bene conosciuta in tutta la sua ampiezza, è però percepita nella sostanza e alla stessa si tenta di ovviare sviluppando sforzi singoli che non è raro vedere naufragare.

Ma è accettabile tutto questo? Se no, come e in quali direzioni ci si deve rivolgere per veder mutato tutto l'indirizzo? E quali

sono i termini reali della questione?

Recentemente si è svolto in Italia un dibattito imperniato sul tema «L'Uomo e il territorio» che ha tentato di fissare quanto vi è da fare per incanalare più coerentemente tutta la materia. Tra gli altri nel discorso si è inserito il prof. Fabrizio Giovenale che lucidamente ha espresso il suo pensiero. Di seguito diamo il senso del suo dire sperando di far cosa grata e considerando che molto dell'esposto è passibile di portar chiarezza anche tra di noi.

Nel dibattito «uomo e territorio» pubblicato nell'ultimo numero di «le ore libere», ho cercato di chiarire quello che per me è il nocciolo della questione: che siamo un Paese poverissimo di terreno utile e sovrappollato come pochi altri al mondo; e che ci pesa sulle spalle l'eredità di secoli di vita contadina che ci fa ancora sentire istintivamente la proprietà della terra come il più desiderabile dei beni; da un lato quindi c'è un territorio che si logora e si impoverisce con rapidità straordinaria: «città che scoppiano», boschi distrutti, straripamenti, frane, acque inquinate, smog, coste e scenari verdi sommersi dalla marea di cemento e asfalto, e quindi la necessità di dare ordine a questo territorio per viverci in modo degno di esseri umani. Dall'altro costumi, interessi, ignoranza che oppongono un fronte compatto contro ogni cambiamento.

E' chiaro che andare avanti così, significa suicidarsi come nazione civile.

Ma perché sostengo che tocca ai lavoratori battersi per trasformare questo stato di cose? Per due motivi: perché sono loro a rimetterci, e perché soltanto loro ce la possono fare.

Mi spiego. Il «suicidio del territorio» alla lunga danneggia tutti, ma intanto c'è chi ci fa soldi, e tanti. Speculatori di aree, banche, notai, tecnici, «lottizzatori». Tutti gli altri, la stragrande maggioranza di noi, non solo non ci guadagnano, ma ci perde: in tempo, salute, felicità, denari; per il traffico e i trasporti, perché manca il verde e l'aria pura e le scuole e le attrezzature comunitarie e, infine, perché il prezzo dei terreni fa costare di più le case, i servizi pubblici, tutto. Ci rimettono senza averne coscienza, e non sapendo non siamo capaci di difenderci. Siamo tanti e lasciamo che pochi ci tosinano come pecore.

Perché dico che solo i lavoratori potranno farcela. Perché la battaglia urbanistica si combatte per la proprietà pubblica e contro la proprietà privata della terra, e si vincerà quando tutti avranno capito bene che cosa e quanto ci rimettiamo; quando saremo convinti che la lotta per eliminare la proprietà privata del suolo — questa sopravvivenza federale che va scomprendendo — è importante oggi quanto e forse più della lotta per i salari e per gli orari di lavoro; che è un ostacolo decisivo da superare per lo affrancamento dei lavoratori.

Ci serve di sapere bene per che cosa si lotta, ma anche come si lotta.

Ed eccoci alla legge urbanistica. Non ci interessa a questo punto se il disegno nato dal compromesso governativo andrà o no in Parlamento; ci interessa definire l'azione di base più rispondente agli interessi del movimento operaio.

La battaglia urbanistica ha questo di diverso da ogni altra a-

zione politica: che non ammette la strategia del tanto peggio tanto meglio, perché quel che si perde una volta è perduto per sempre. Se siamo sconfitti oggi per una rivendicazione salariale potremo sempre spuntarla domani. Invece se perdiamo oggi la battaglia per mantenere liberi da costruzioni una villa o un parco, i nostri bambini non ci potranno giocare mai più.

Questo significa che bisogna portare avanti un tipo di lotta globale, su due scacchiere: quella della maturazione delle idee e della raccolta delle forze per la trasformazione profonda del sistema; e quella dell'azione tenace, giorno per giorno, all'interno del sistema e con i mezzi che ci sono: con la protesta e la denuncia, col batterci per singole soluzioni a singoli problemi.

Per spiegarci meglio: se anche non ci piace niente del centrosinistra, non possiamo negare che senza un ministro socialista ai Lavori Pubblici e la presenza socialista al comune di Roma, oggi il parco della Caffarella sull'Appia Antica sarebbe coperto di case, Villa Pamphili sarebbe proprietà belga e i romani non se la potrebbero mai più godere.

Ecco, questo è un esempio di quel che intendo per azione giorno per giorno, da portare avanti parallelamente alla lotta per le trasformazioni di struttura: la pressione prima e l'appoggio poi che la stampa più vicina al movimento operaio ha dato in questa occasione, e che ha avuto il suo peso.

La dichiarazione della A.R.C.I. sulla legge urbanistica pubblicata sul numero precedente ha indicato tre obiettivi di fondo: dei terreni alla comunità; partecipazione democratica alle scelte urbanistiche; armonico sviluppo della personalità umana come scopo della pianificazione e territoriale.

Per oggi fermiamoci al primo punto, agli espropri. Si tratta di definire: gli obiettivi di fondo, fin dove si può arrivare nella situazione di oggi, come ci si può arrivare.

Il disegno di legge prevede che al momento di attuare il piano particolareggiato (strumento di attuazione del piano generale) il Comune espropria tutto il terreno: poi ci costruisce servizi e attrezzature e lo rivende al miglior offerente. Il prezzo di esproprio, secondo una legge del 1885, dovrebbe essere il 60 per cento del valore di mercato prima del piano.

Fissati questi principi la legge li contraddice immediatamente autorizzando convenzioni tra Comuni e privati per costruire fuori dei piani particolareggiati ed ammettendo una serie di esoneri dall'esproprio: così da porre tutte le premesse perché l'intera operazione si concluda con un «nulla di fatto».

Una cosa si può dire subito: che una legge che dice una cosa e il suo contrario in maniera così

scoperta denuncia chiaramente la volontà di non fare, di prendere in giro il prossimo e basta. Tanto più che se ci sono interessi degni di rispetto da salvaguardare se ne potrebbe benissimo tenere conto prima, nel fare il piano, senza la burlata degli esoneri. Su questo punto ci troviamo di fronte non tanto a un compromesso quanto a un raggiro e al palese disprezzo dell'intelligenza dei cittadini: e dunque, non c'è da discutere, c'è soltanto da rifiutare con altrettanto disprezzo.

Adesso però ammettiamo per un momento di averla spuntata: che siano scomparsi dal testo esoneri e «piani edilizi convenzionali» fatti dai privati: fermiamoci sul meccanismo di esproprio e rivendita dei terreni.

A noi che cosa serve? Ci serve che la comunità abbia il potere di decidere dove, come, quando e che cosa si deve realizzare sul territorio e di appropriarsi dei terreni necessari. E ci serve la fine della speculazione sulle aree: che i cittadini non siano costretti a pagare sovrapprezzi che vanno ad arricchire i padroni dei terreni.

Per il primo punto, esclusi esoneri e scappatoie, la legge potrebbe funzionare. Per il secondo c'è da dire che se si accettano per gli espropri indennizzi rapportati comunque al valore di mercato, seguiamo a «pagare» la speculazione fondiaria: poco o molto, dipenderà dagli strumenti di valutazione, dei quali c'è poco da fidarsi. Ma c'è altro: c'è che poi il Comune rivende questi terreni ai privati e allora il gioco speculativo automaticamente rinasce e si rischia che dopo un po' tutto torni come prima.

La soluzione teorica c'è, semplice e drastica, che i terreni espropriati siano indennizzati per il valore che avevano prima di diventare edificabili, e che il Comune non li rivenda: il affitti, li dia in uso per cinquanta o cent'anni, ma che restino di sua proprietà.

Questo è l'obiettivo finale a cui tendere, senza incertezze né dubbi.

Ma adesso ci dobbiamo domandare: nella situazione attuale è possibile raggiungerlo? In che misura? e se no, fino a dove possiamo arrivare?

Una prova generale c'è stata, ed è stata negativa. Tutti ricordiamo la campagna di stampa del 1962 orchestrata dalle destre al grido di «ci vogliono levare le case!» e la «bruciatura» politica di Fiorentino Sullo che si era azzardato a proporre esproprio generalizzato e «diritto di superficie», e cioè che il Comune restasse proprietario dei terreni. E ricordiamo anche in che misura la opinione pubblica abboccò all'amo, sinistre non escluse. Né possiamo dimenticare le opposizioni alla «167» che da quattro anni riempiono i giornali confiduciali. Ora dobbiamo chiederci: è veramente molto diversa la

situazione di oggi rispetto a cinque anni fa?

Non c'è soltanto questo. C'è il problema dell'interpretazione costituzionale e la sentenza della Corte per la 167 che fa ostacolo alla eliminazione totale della rendita fondiaria, anche se non è poi un ostacolo così grosso come si vorrebbe far credere. La Corte non richiede che l'indennizzo sia pari al valore di mercato ma non ammette nemmeno che sia fittizio o simbolico: e tra questi due estremi certamente c'è spazio per soluzioni più convenienti di quella che è stata scelta.

Ma lo scoglio oggettivamente insormontabile oggi è trovare qualcuno capace di applicare una legge urbanistica: è l'inefficienza delle strutture pubbliche. Non per la mancanza di soldi: non ne servono molti per cominciare, e volendo si troverebbero. No, è la paralisi burocratica, l'inerzia degli organi centrali, la degradazione degli Enti locali impoveriti e controllati troppo e male, la mancanza delle Regioni. Quando anche non ci fossero altri ostacoli, se la legge urbanistica fosse una buona legge, se fosse sostenuta dalla volontà politica più concorde e più decisa, oggi come oggi rischierebbe di restare sulla carta.

Qui il discorso si fa ancora più amaro. Tutto è legato, e tutto non funziona: questo è il bilancio di quindici anni di governi democristiani, né quattro anni di centro sinistra sono riusciti a cambiare niente di sostanziale. Pensare a grandi riforme di struttura non può essere che utopia se prima non si intraprende una azione di eccezionale vigore per la riforma dello Stato.

E allora? Cosa si può fare oggi? Se non è possibile l'azione generalizzata, l'unica alternativa è concentrare l'azione in pochi punti per renderla efficace più che si può, e tentare poi di estenderla progressivamente.

Per una linea politica di questo tipo le premesse sono migliori. Comitati regionali della programmazione e piani regionali di coordinamento avviati dal Ministero dei lavori pubblici bene o male potranno dare un principio d'ordine al territorio. E c'è la 167.

Dopo quattro anni di attacchi, sabotaggi, resistenze la 167 sta ancora in piedi e lentamente, faticosamente, si sta attuando: ci so-

no i piani, qua e là cominciano le costruzioni. Con pochi miglioramenti già proposti da tempo questa legge può guadagnare molto in efficacia e dare un buon avvio alla disciplina d'uso del territorio. E del resto la nuova legge urbanistica prevede qualcosa di simile con le aree di accelerata urbanizzazione, il cui meccanismo però è appesantito dal fardello degli esoneri e delle sovrastrutture.

C'è un altro fatto favorevole: il disegno di modifica alla legge urbanistica del 1942 presentato dal Ministro Mancini dopo i fatti di Agrigento. Se fosse approvato e applicato renderebbe più facile fare i piani, frenerebbe gli abusi e soprattutto limiterebbe efficacemente le costruzioni fuori dei piani. Che questo disegno potrebbe cambiare le cose è provato dal fatto che liberali, monarchici e missini ne hanno bloccato l'approvazione in commissione parlamentare e l'hanno mandato in aula, dove corre gravi rischi di insabbiarsi. Ecco, il salvataggio di questa proposta potrebbe essere una battaglia di appoggio che farebbe guadagnare punti preziosi al movimento operaio.

In questa situazione dunque una alternativa valida per la legge urbanistica potrebbe essere portata avanti dal movimento operaio in questi termini: rivedere e migliorare il «sistema 167» e applicarlo con efficacia e rigore ai punti focali dello sviluppo urbanistico; estenderlo dai quartieri residenziali a settori urbani, zone costiere e turistiche, insediamenti industriali; allargarlo progressivamente a nuove direttrici di sviluppo. Contemporaneamente servirsi dei piani territoriali di coordinamento per creare parchi nazionali, riserve di tutela storica e ambientale, tutto un tessuto continuo di aree verdi per il tempo libero esteso allo intero territorio nazionale.

In un quadro di questo tipo il movimento operaio avrebbe la possibilità di battersi per i suoi principi — esproprio, indennizzo, inalienabilità dei terreni espropriati — non in forma utopistica e astratta, ma concentrando in concreto gli sforzi e le iniziative sulle singole situazioni, salvo ad estendere progressivamente la portata e il peso della sua azione con l'arricchirsi della consapevolezza e dell'esperienza.

FABRIZIO GIOVENALE

## Tre milioni e mezzo di voti

L'11 giugno u.s. tre milioni e mezzo circa di italiani sono andati a votare. La parte più cospicua di questa era rappresentata dagli elettori siciliani, che dovevano esprimersi per il rinnovo dell'Assemblea regionale.

Di seguito diamo quindi i risultati della votazione in Sicilia e il riassunto di quanto scaturito dalla consultazione che ha interessato i comuni con popolazione superiore ai cinque mila abitanti.

### SICILIA

P.R.I.	voti	105.168	pari al	4,5%
P.S.I.U.P.	»	97.934	»	4,2%
P.S.U.	»	300.676	»	12,9%
P.C.I.	»	496.230	»	21,3%
P.C.I. e altri	»	16.453	»	0,7%
P.L.I.	»	143.061	»	6,1%
M.S.I.	»	152.651	»	6,6%
D.C.	»	934.632	»	40,1%
P.D.I.U.M.	»	45.010	»	1,9%
Altre liste	»	37.508	»	1,7%

### Comuni con più di 5.000 abitanti

P.R.I.	voti	6.044	pari al	1,3%
P.S.I.U.P.	»	17.400	»	3,9%
P.S.U.	»	65.852	»	14,6%
P.C.I.	»	135.619	»	30,1%
P.C.I. - P.S.I.	»	962	»	0,2%
P.L.I.	»	11.647	»	2,6%
M.S.I.	»	25.408	»	5,6%
D.C.	»	170.022	»	37,8%
D.C. e altri	»	760	»	0,2%
P.D.I.U.M.	»	320	»	0,1%
Altre liste	»	16.590	»	3,6%

## Versamenti volontari all'INPS

Portiamo a conoscenza dei nostri lettori che il

15 AGOSTO 1967

scade la possibilità per i lavoratori in Svizzera che hanno superato l'età di 45 anni se donna e 55 anni se uomo di essere ammessi alla prosecuzione volontaria dei versamenti all'INPS (Istituto della Previdenza sociale italiana).

Fino a quella data, infatti, i lavoratori che si trovassero nelle condizioni suddette possono fare domanda per la prosecuzione volontaria a condizione che abbiano versato all'INPS almeno cinque anni di contributi, indipendentemente dal periodo in cui sono stati effettuati, o almeno 52 contributi settimanali (1 anno) negli ultimi cinque anni.

Attenzione! I lavoratori interessati prendano nota della data:

15 AGOSTO 1967

Accertino la loro posizione assicurativa al più presto, scrivendo alla commissione di assistenza sociale della Federazione C.L.I. od agli uffici di patronato esistenti.

La commissione assistenza sociale della Federazione Colonie Libere Italiane

### A GLATTFELDEN

## Vivace dibattito sulla Convenzione

A Glattfelden la colonia libera locale ha voluto fare una esperienza nuova. Ha organizzato una conferenza sul tema della sicurezza sociale, con particolare riferimento ai contenuti della Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale del 1964. Alla conferenza, tenuta da Giuliano Plocchia, della commissione di assistenza sociale della Federazione, hanno partecipato oltre cento connazionali.

Ma non hanno solo partecipato per ascoltare. Hanno preso la parola, hanno chiesto, hanno discusso quelli che sono i loro veri problemi. Alcuni non sapevano ancora di aver maturato il diritto alla pensione di anzianità, altri hanno chiesto con forza il diritto di poter trasferire liberamente verso l'Italia i contributi previdenziali versati alle assicurazioni svizzere. La cosa più interessante è che molti erano i giovani che dimostravano vivo interesse per la loro posizione nei confronti delle rendite di vecchiaia.

Gli argomenti maggiormente discussi sono stati: assistenza malattia in Svizzera e per i familiari rimasti in Italia, la disparità di trattamento nella corrispondenza degli assegni familiari che corre tra fabbrica e fabbrica anche dello stesso cantone, il riconoscimento delle famiglie, la posizione dello stagionale, l'imposta di famiglia che alcuni comuni italiani continuano a far pagare a lavoratori emigrati da 12 anni, imposizione fiscale alla fonte.

In particolare, due i temi che hanno suscitato maggiore interesse: la posizione della Federazione delle colonie libere sul problema del trasferimento dei contributi AVS e dell'età pensionabile, e l'imposizione fiscale alla fonte. L'opinione è emersa chiara e netta: tutti sostenevano con forza di pagare molto di più di quanto avrebbero dovuto pagare. Ma non c'era più la protesta che in altre occasioni era stata registrata. C'è il ragionamento, lo

studio, la consapevolezza, la volontà di capire perché con il nuovo sistema pagano di più. C'è insomma una certa maturazione che darà frutti sicuri.

Non accade spesso che cento lavoratori, uomini e donne, si riuniscano il pomeriggio di una domenica di sole, per discutere i loro problemi. Se succede, significa una cosa sola: che l'azione delle colonie libere è già riuscita a creare una certa coscienza sociale negli emigrati.

## Le donne ci chiedono: può una casalinga avere una pensione?

Spesso ci capita, nel corso di riunioni o assemblee delle colonie libere, di sentire una domanda insistente: può una donna che non lavora, un casalinga cioè, e che pertanto non è soggetta alla assicurazione obbligatoria per la vecchiaia provvedere comunque in qualche modo alla sua situazione per garantirsi una pensione di vecchiaia?

E, se questo è possibile, che cosa si deve fare a chi ci si deve rivolgere, quanto si deve pagare, quando si prende la pensione e se c'è l'interesse a fare una assicurazione di questo tipo.

Diciamo subito che non è nostra intenzione entrare nel merito della convenienza o meno di questa assicurazione. Ci limiteremo a dare risposta a questa serie di domande, con l'unico scopo di ragguagliare in qualche modo le interessate. Tuttavia è noto che ogni assicurazione facoltativa, anche se gestita da enti statali o parastatali, non gode di alcuna sovvenzione e distribuisce solo ciò che gli aderenti hanno ad essa versato, con un criterio di pura economicità di gestione.

Per la pensione alle donne casalinghe c'è una legge del Parlamento italiano, dell'ottobre 1963, che istituisce un tipo di assicurazione volontaria per le casalinghe (da non confondersi con i versamenti volontari all'INPS nella assicurazione obbligatoria, che è cosa ben diversa e le cui condizioni di partecipazione pubblichiamo in questa stessa pagina).

Possono aderire a questa assicurazione le donne che svolgono solitamente lavori casalinghi e che

### BIENNE

## Diritti previdenziali e assistenziali in tre giorni di studio intenso

BIENNE, maggio — Trenta ore di lezione, di discussione, di studio di gruppo. Proposte, osservazioni, voglia di capire e di sapere, volontà di essere informati per poter informare gli altri. Questo il bilancio e lo spirito del secondo corso nazionale sui diritti previdenziali e assistenziali dei nostri lavoratori in Svizzera, tenutosi a Bienne dal 13 al 15 maggio, frutto della rinnovata collaborazione tra il patronato INCA e la nostra Federazione.

Trenta giovani di trenta colonie libere diverse, alla loro prima esperienza nel settore. Due insegnanti particolarmente concreti, efficaci e sperimentati: Peri e Pirvano. La supervisione della direzione nazionale dell'INCA: il dott. Silvestri. Gli uomini e la loro volontà di lavorare, di essere informati.

La materia affrontata nel corso dei tre giorni: assicurazione vecchiaia e superstiti (legislazione svizzera, legislazione italiana, regime in Convenzione), assicurazione invalidità, malattie professionali, versamenti volontari all'INPS, trasferimento dei contributi all'INPS, legislazione sugli infortuni sul lavoro e extra-lavoro, assicurazione contro le malattie, assegni familiari, disoccupazione.

La materia era vasta e poco il tempo a disposizione. A volte si manifestava la tendenza da parte di qualche partecipante a contestare la giustizia dell'impostazione che la Convenzione dava di alcuni problemi. Ma lo scopo del corso non era questo. Scopo del corso era quello di informare, di fare conoscere le leggi così come sono e non come si vorrebbe che fossero.

Alcuni reclamano dei diritti,

hanno fatto notare alcuni allievi, e non sanno di averli già: di chi la colpa se non ne hanno coscienza?

Non è un problema di colpe. Si tratta di fare uno sforzo particolare nell'azione tendente a divulgare le norme delle leggi e degli accordi che regolano il nostro soggiorno in Svizzera e la nostra posizione nei confronti delle assicurazioni sociali dei due paesi. Ma non basta divulgare, bisogna anche saper divulgare bene e con chiarezza, per non incorrere in equivoci ed inesattezze che potrebbero fare del danno ai nostri connazionali.

Questa preoccupazione è stata sempre presente nel corso di Bienne. Si è dato molta importanza al metodo di lavoro, si è invitato spesso alla prudenza ed alla obiettività. Ma soprattutto si sono date tante nozioni, che hanno permesso ai trenta partecipanti di accostarsi alla difficile e complessa materia della sicurezza sociale, di penetrarne il meccanismo, di afferrare l'enorme importanza.

Il corso, è stato detto, non si conclude. Il corso comincia con la chiusura di quello di Bienne. L'insegnante e il ricco materiale di studio e documentazione messo a disposizione dei partecipanti, in particolare la recente pubblicazione dell'INCA, che ha incontrato grande successo tra i lavoratori emigrati, « Diritti previdenziali e assistenziali dei lavoratori italiani in Svizzera ». Il resto dovrà metterlo l'allievo: passione, volontà, capacità di capire, di conoscere.

E' giunto il momento di trasformare le sezioni genericamente assistenziali delle nostre colonie in sezioni di assistenza sociale vera e propria. L'esperienza dimostra che le colonie che dedicano particolare attenzione a questo tipo di lavoro incontrano ovunque la calorosa adesione dei nostri connazionali.

Il corso di Bienne è stato un nuovo passo in questa direzione. Siamo certi che i risultati ci saranno, primo tra i quali una maggiore coscienza da parte dei

nostri lavoratori su quali sono i loro diritti in campo previdenziale e assistenziale.

## Nata a Yverdon la commissione femminile

Dopo tanto silenzio ecco finalmente il « Comitato femminile ». L'onda d'entusiasmo che si è sprigionata dal XXII Congresso ha saputo suscitare anche l'interesse nostro, delle donne italiane emigrate a Yverdon.

Noi siamo donne che, come tutte le altre qui venute, hanno dovuto abbandonare con dolore la terra che le generò, le proprie famiglie, ma che hanno anche capito che è doveroso partecipare, mettere a punto e tradurre in pratica la mole degli sforzi che già si esprimono per sollevare dai bisogni tutto il corpo emigrato. Siamo pienamente consapevoli della vastità di problemi a cui dovremo far fronte con la nostra presa di posizione, sappiamo che sarà duro adempiervi per il poco tempo che ci rimane dopo averci divise tra la fabbrica e la casa. Ciò nonostante accettiamo il compito cercando di farci forza.

Che dobbiamo fare per prima cosa? Innanzitutto dovremo parlare, conoscerci meglio, scambiarci le esperienze, stare accanto l'una all'altra e non soltanto sul posto di lavoro o nei momenti d'intervallo quando consumiamo un tozzo di pane e un bicchiere di tè. Noi dovremo ritrovarci anche fuori della fabbrica per discutere dei mille problemi e commentare « Emigrazione Italiana ». Alle conversazioni degli intervalli dovremo aggiungere un qualcosa di nuovo che tenda a migliorare la nostra vita d'ogni giorno o che, per lo meno, la renda più sopportabile. Che ci siamo dette sino ad ora? come abbiamo vissuto? Ci si è domandato come andava il lavoro, come erano i cottimi, quanti pezzi si riuscivano a produrre e spesso ci si è fatta la concorrenza per salvaguardarsi il posto di lavoro. Il momento più bello era, è certo resterà, quello della distribuzione delle paghe, quando il capo-controllo ci metteva in mano la busta e noi lo ringraziavamo con un sorriso. Abbassati però gli occhi sul frutto del nostro lavoro non ci si poteva

● continua nella pag. 10



Filtra il fumo ma non l'aroma!

# «Il punto di una situazione»

Quanto i problemi culturali del corpo emigrato preoccupino la nostra Associazione non è mistero per alcuno: a Berna è stato svolto un discorso ben preciso al riguardo, che si è ritrovato nelle pagine dell'ultimo numero del nostro giornale.

Si è detto che bisogna centralizzare e coordinare la diffusione della cultura tra gli emigrati e si sono indicati i modi di soluzione. Se è certo che realizzandosi quanto chiesto un grande passo in avanti sarà fatto, siamo consci però che esso non potrà mai avere il potere di esaurire nella loro totalità i bisogni culturali che il

vivere attuale all'uomo impone. Questo perché le cause e i settori in cui vi è da intervenire sono i più vari, e se certi indirizzi non saranno modificati già in Italia, anche l'azione che si svolgerà al riguardo nei paesi di emigrazione non potrà non avere che risultati parziali.

Visto quindi che l'Editoriale de «le ore libere» — giornale della Associazione Ricreativa Culturale Italiana di Roma — puntualizza in certo modo la situazione presente, che ci interessa in primo luogo in quanto cittadini italiani, lo pubblichiamo invitando ognuno a fare le proprie osservazioni.

La vecchia questione della distinzione fra una cultura elitaria e una cultura di massa è superata teoricamente sì: intanto la tendenza, anche nel nostro paese, ad una scuola di massa — tendenza che, sempre teoricamente, si spinge fino all'università e che, intanto pone con urgenza la questione del prolungamento dell'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno di età — è un fatto chiaro; così com'è evidente la tendenza ad una diffusione di massa delle nuove forme di comunicazione (e la stessa diffusione della stampa, sia attraverso il libro tascabile sia attraverso il rotocalco e il fumetto, è fenomeno da non trascurare). Le stesse «avanguardie», artistiche, letterarie, musicali, teorizzano, in vista della loro stessa necessità d'esistere, una diffusione di massa.

Ma, a guardar bene il fenomeno, due fatti non possono sfuggire all'osservatore attento: il primo, interno allo stesso «sistema», o, in altre parole, che lo stesso sistema non riesce a risolvere, neppure a proprio profitto, è la fornice che sempre più si allarga, fra la tendenza e la funzionalità delle strutture (le stesse riforme scolastiche proposte dal governo non riescono a passare, per la resistenza che tutto un settore della cultura italiana oppone anche a semplici proposte di più razionale riordinamento ferma la legge di riforma del teatro di prosa e quella degli enti lirici giunge in Parlamento quando la legislatura sta volgendo al termine; la legge urbanistica ha subito annose vicende che tutti conoscono; e via dicendo): si ché, in ogni settore della diffusione della cultura permangono vecchi cancelli che sembrano chiudere inesorabilmente qualsiasi varco anche a quella funzionalità ed efficienza che il capitalismo moderno scrive come fondamento e rivendicazione sui propri documenti. Il secondo, di sostanza, quello che a noi più preme, è la riluttanza da parte della classe dirigente ad ammettere la necessità di un rinnovamento dei contenuti della cultura.

La logica interdipendenza fra i due fatti or ora enunciati fa sì che, al di là delle disfunzioni, permangono nel nostro paese zone di cultura estremamente depresse, aspirazioni e necessità che non trovano soddisfazione da un lato e dall'altro spreco di energie e di mezzi finanziari per una attività che solo nella dizione si qualifica di diffusioni della cultura di massa (si pensi a tutto il settore dei «centri di lettura» o alle attività culturali svolte dalla Cassa del Mezzogiorno).

D'altra parte, sembra che il capitalismo italiano voglia compiere, sulla cultura di massa, un'operazione — come sempre — di brutale, immediato sfruttamento: si pensi all'editoria popolare, che, dopo le prime

speranze suscitate, s'è ridotta ad una volgarissima operazione di rastrellare il più possibile di quattrini dalle tasche del lettore con una produzione squalificata, che spesso offre al lettore del «tascabile» vecchi fondi di magazzino rispolverati in variopinte copertine e che si serve della tecnica del «rotocalco» per blandire gli istinti più bassi (pornografia in generale, e pornografia politica in particolare).

Industria dei consumi e industria culturale non sono dunque vuote e vane frasi: contro di esse non possono bastare riordinamenti o riassetamenti, occorrono riforme.

Ma le riforme non si fanno senza un movimento dalla base: la richiesta di cultura che viene dalle masse non può essere solo tecnica, ma ha da essere politica. Una nuova cultura. Nuovi contenuti nell'insegnamento, nuovi contenuti nella cultura in generale: sì che il rinnovamento delle «strutture» non appaia una spinta data nella direzione in cui da sé non è capace di dirigersi il capitalismo e l'attuale classe dirigente, ma «creazione» di valori umani e sociali nuovi.

Cultura, dunque, come libero dibattito delle idee, che solo può suscitare tali nuovi valori.

E qui il discorso s'intreccia strettamente con il discorso del «tempo libero»: come fatto culturale di fondo esso stesso, anzi come uno dei valori culturali nuovi che la società moderna non può trascurare. Ora, abbiamo visto la vicenda del «tempo libero» nel corso del dibattito sul Programma economico generale, e come nel documento governativo tutta una elaborazione che nel corso dell'ultimo decennio ha assunto una forza eccezionale fosse ignorata completamente.

E' anche questa una riprova di quanto sia arretrato il discorso sul problema che qui ci interessa, e di quanto intensa debba essere l'operazione dal basso.

E come in tale operazione un compito primario spetta ai circoli ricreativi e culturali delle grandi aziende industriali; e come invece, particolarmente in questo

settore — come ha dimostrato il dibattito che recentemente si è svolto nel nostro comitato direttivo — si manifesti la patente contraddizione fra le punte avanzate di una tecnica culturale del capitalismo moderno e l'affrancarsi di intere categorie di lavoratori in forme preistoriche, quasi demiciane.

L'azione dell'ARCI si presenta, dunque, difficile, ma più che mai urgente e necessaria: e dovrà essere rivolta da un lato verso il governo perché ci si avvii ad una vera riforma strutturale, dall'altro verso i lavoratori, ai quali oggi come fosse non mai è richiesto di diventare concretamente i protagonisti del rinnovamento culturale.

Una funzione primaria in questa battaglia spetta all'ente locale territoriale: se esso vuol veramente divenire l'organismo base della nostra democrazia, è necessario che assuma in sé anche quanto gli spetta di una funzione culturale. Esempi non mancano, tentativi, battaglie condotte contro l'autorità tutoria per far passare il riconoscimento effettivo di tale ruolo. Ma l'azione è ancora frammentaria; e molto di più si può fare.

Ancora una volta, per noi e per tutte le forze e gli organismi democratici, un invito a una battaglia. A quella che noi non chiameremo più battaglia per la cultura di massa, ma «battaglia per il rinnovamento della cultura italiana».

ADRIANO SERONI

## “Parlando dei Ladini,”

Nell'approvare la vostra utilissima lezione di democrazia, imparata con obiettività ai rappresentanti di una certa Italia (cfr. «Emigrazione Italiana» dell'aprile scorso alla pagina 11, rubrica «Non è vero...»), permettete mi di complimentarvi.

Gli italiani che parlano ladino non abitano infatti solamente le due vallate sudtirolesi di Badia e Gardena, ma pure il Friuli, poiché il friulano è considerato (da quando quasi cento anni fa l'Ascoli scrisse i suoi «magistrali Saggi Ladini») come la varietà orientale della lingua ladina, che un tempo si estendeva in un blocco uniforme dalla Baviera allo Adriatico, e che resiste oggi nelle sue tre forme grigionese, dolomitica e friulana, separate fra loro dalle parlate tedesche o venete.

Attualmente, l'insegnamento scolastico — cioè il solo mezzo capace di impedire la morte di una lingua — è validamente concesso ai soli ladini svizzeri.

Giovanni Pesce: SENZA TREGUA. LA GUERRA DEI GAP - Ed. Feltrinelli, Lr. 1800.

Dei Gruppi di Azione Patriottica, dell'attività dei loro uomini, delle ingenti forze impegnate dal nemico per debellarli, gli italiani, specie i più giovani, conoscono solo la leggenda, pochi, pochissimi, oltre ai protagonisti, la dura e, a volte disumana condizione di lotta. Giovanni Pesce è stato uno di loro, uno di quegli uomini che strecciano in bicicletta davanti alle fortificazioni nemiche e vi seminavano, con la pistola o con le bombe, la morte ed il terrore. Per anni la sua vita è stata un susseguirsi di attentati, di azioni di forza, di condanne eseguite; e per anni egli si è ritrovato nelle lunghe ore dell'attesa solo con sé stesso, con i suoi pensieri, con la nostalgia della battaglia in campo aperto contro il nemico di sempre. Di tutto ciò, in questo suo libro, egli ci dà ora un resoconto scarso, antiretorico, crudo; temperato però da una forma morale indistruttibile e dalla serena certezza di un avvenire migliore. Dal punto di vista narrativo il libro risulta dal sovrapporsi delle vicende del Gap con quelle delle Brigate Internazionali in Spagna, da Guadalupe a Milano, fedele a sé stesso il protagonista-narratore sembra realizzare il vicinico di Carlo Rosselli: «Oggi in Spagna, domani in Italia». Così la sua vicenda si fa, in un libro che non esitiamo a includere fra i più alti della letteratura della Resistenza italiana, esemplare della passione di un'intera generazione di combattenti, senza nessuna concessione all'imperante celebrativismo, perché ciò che è stato fatto è stato fatto, ma rimane ancora dell'altro da fare.

Giorgio Batini: L'ARNO IN MUSEO - Ed. Bonacchi - Firenze, Lr. 2400.

La Firenze distrutta nelle sue case, nelle cose che rappresentano la vita, a volte addirittura la sopravvivenza dei suoi abitanti è una immagine che nessuno potrà mai dimenticare. Ma accanto a questo mondo umano che è stato sconvolto, si è combattuto anche un'altra battaglia, quella delle opere d'arte. L'Autore di questo libro ha vissuto giorno per giorno il calvario artistico di Firenze e ne dà ora una appassionante descrizione. Il libro è completato da un centinaio di foto a colori e dall'elenco delle opere distrutte o danneggiate.

G. Zanini: MONDO VERDE - TRA BOSCHI E MONTAGNE - Ed. La Scuola, Lr. 1200.

Nella stessa serie in cui già sono usciti, dello stesso autore, «Vita nel mare», «Tra stagni e ruscelli», «Storie d'insetti» e «Uccelli e nidi», ecco ora due nuovi volumi che esplorano con vivacità, senza nessuna aridità e schematicismo, due determinati ambienti scientifici. Del primo è protagonista la botanica e vengono descritti foglie, fiori, alberi e piante dal primo schiudersi del seme alla fine del ciclo vitale. Troviamo invece nel secondo, sempre con bellissime illustrazioni, animali nottambuli, dillazioni, roditori, uccelli, caprioli, orsi, marmotte e camosci di cui il testo ci racconta piacevolmente le caratteristiche e le abitudini.

IL BIBLIOTECARIO

## “L'invito degli scrittori italiani”

Anche dall'assemblea generale del Sindacato scrittori italiani preoccupata si è levata la voce che chiede pace e giustizia per questo nostro mondo. Se era scontato che vi sarebbe stata una presa di posizione per il ruolo che lo scrittore, in quanto forgiatore dell'opinione pubblica, ricopre nella vita d'ogni paese civile: impressiona comunque che la mozione che di seguito riportiamo sia stata approvata a così larga maggioranza. I presentatori del testo furono gli affermati Bettocchi, Bernari, Bigiaretti, De Angelis, De Céspedes, Emanuelli, Gatto, Luisi, Masino, Prisco, Terra. Ma ecco come si sono espressi:

«Gli scrittori italiani riuniti in assemblea annuale del Sindacato nazionale scrittori in Modena, dal 25 al 27 maggio, preoccupati vivamente per l'aggravarsi della tensione internazionale e ansiosi per i terribili pericoli di distruzione che minacciano l'umanità intera e la civiltà, e per le sofferenze, i lutti che travagliano i popoli colpiti dalla guerra o privati delle libertà civili, rivolgono agli scrittori di ogni parte del mondo un appello appassionato perché uniscano la loro voce alla protesta di tutti gli uomini pacifici e civili per far cessare la guerra nel Vietnam, per aiutare il popolo greco a riconquistare la libertà, e per bloccare ulteriori aggravamenti della minacciosa situazione nel vicino Medio Oriente.

«Gli scrittori italiani chiedono al governo del loro paese di adottare ogni misura atta a far trionfare la pace sulla guerra, a facilitare in campo internazionale il negoziato, ad assicurare all'Italia una funzione di pacifica mediazione per allontanare la minaccia di guerra che oggi incombe sull'umanità».

CL. CANTINI

1967 anno del

### TURISMO PASSAPORTO PER LA PACE

La SEZIONE NAZIONALE TURISMO A.R.C.I. ti invita a trascorrere una VACANZA DI 11 GIORNI A CUBA dal 27 dicembre 1967 al 6 gennaio 1968 - L. 285.000.

Per informazioni rivolgersi alla Federazione C.L.I., Militärstr. 109 - 8004 Zurigo

# COLONIE NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO

## "ORDINE DEL GIORNO"

Il Comitato della Colonia Libera Italiana di Bülach, riunitosi martedì 23 maggio u.s., constatato il momento critico in cui versa la situazione internazionale e dedotto che vi è pericolo che si scateni un'altra guerra mondiale, decide di comune accordo di chiedere alla Federazione delle C.L.I. che si faccia promotrice di un'azione per la difesa della PACE, invitando a partecipare le varie organizzazioni sindacali, culturali, sportive, politiche ecc. . . ., affinché anche gli italiani emigrati riescano a contribuire alla salvaguardia del bene sommo: la PACE.

Nella stessa seduta il Comitato della C.L.I. di Bülach ha preso in esame il problema della « Tassazione alla fonte » e, dopo ampio dibattito, ha visto la necessità di un maggior impegno della nostra Organizzazione su tale problema. A tale scopo chiede che la Federazione delle C.L.I. si inserisca più profondamente nella trattazione della questione.

BÜLACH

## "LAVORO SVOLTO E PROSPETTIVE"

Il Comitato nella sua ultima riunione ha deciso di fare un esame del lavoro svolto dall'Assemblea generale dei soci ad oggi.

Certamente quanto è stato fatto può essere considerato con soddisfazione, sia per la mole del concluso che per la qualità e ciò lascia bene sperare anche per il futuro. Senza altro uno dei risultati più positivi è rappresentato dalla fondazione in Bülach di un Comitato di intesa italo-svizzera. Sottolineare qui l'importanza della realizzazione pare superfluo; enormi saranno i vantaggi reciproci che si trarranno: dai corsi professionali alle conferenze culturali, dalla assistenza sociale alla pubblicazione di un bollettino con notizie locali per la miglior conoscenza delle due comunità. La nostra Colonia darà a questo Comitato tutta la collaborazione possibile per il suo ulteriore sviluppo. Non è però che sia stato

facile raggiungere questo obiettivo: si è dovuto lavorare sodo e dare il la a tutta una serie di contatti e con le Autorità svizzere del luogo e con le altre organizzazioni italiane esistenti. È stato un compito arduo che in varie occasioni ha richiesto pazienza certissima per i pregiudizi che esistevano.

In particolare considerazione vi è poi da tenere quello che è stato svolto per riuscire a sviluppare un dibattito qualificato in preparazione dei vari Congressi. Alle numerose riunioni effettuate è da aggiungere un'assemblea informativa aperta a tutti, e il fatto che il dibattito è ancor oggi aperto, visto che il Congresso di Berna ha posto nuovi traguardi: la nostra Colonia è alla ricerca dei mezzi per realizzare quanto là deciso.

Altra manifestazione di grande risonanza si ebbe con la celebrazione del 25 Aprile, per la strabocchevole partecipazione dei giovani i quali, particolarmente, hanno fatto onore alla mostra del libro sapientemente organizzata.

Numerose inoltre furono le manifestazioni ricreative messe in piedi: dalla festa del Nicolaus per i bambini alla proiezione dei film; dai trattenimenti danzanti alla bellissima gita in montagna. Ma la nota più lieta scaturita da tutte queste iniziative riguarda la passione dimostrata dai giovani per le attività di Colonia. La Colonia di Bülach oggi la si può senz'altro annoverare tra i giovani organismi, quindi enormi sono le sue possibilità future. Una prova di questo nuovo spirito sta anche nel fatto di come questi stessi giovani, in poco tempo, abbiano saputo creare un Gruppo d'arte varia e una orchestra che, pur senza grossi mezzi, già riesce a farsi valere. Tutto questo è stato realizzato in breve, brevissimo tempo.

Ora ci si può ritenere soddisfatti anche se il tesseramento ed altre branche di lavoro richiederanno ancora molto impegno. Il Comitato ha studiato a fondo il tema « tesseramento », in causa della partenza di circa il 40% dei vecchi iscritti: si cercherà quindi di penetrare tra i nuovi emigrati per far loro sentire l'importanza dell'affiliazione alla Federazione delle Colonie Libere.

Per concludere, ci si augura che le esperienze di Bülach servano anche alle altre Colonie e che nello spirito del nostro ultimo Congresso si proceda per migliorare la nostra organizzazione nell'interesse di tutta l'emigrazione italiana in Svizzera.

IL COMITATO

## "SIAMO STATI AL CONGRESSO,"

Un gruppo di 23 persone della C.L.I. di Bienna sono state al Congresso ad accompagnare i nostri tre delegati.

Dai due giorni di Congresso abbiamo tratto le nostre conclusioni. La sala del Casino di Berna, così gremita di lavoratori italiani emigrati, non può che aver destato interesse nelle Autorità svizzere e italiane.

Ci sono stati interventi spesso di gente semplice, che a fatica si esprimeva, ma tutto il loro dire era rafforzato dal coraggio e dalla sicurezza che ci si sente dentro quando si è sicuri di chiedere cose giuste. Quanto udito nei molteplici interventi ha fatto dire all'on. Pigni che da questo Congresso lui ha avuto degli insegnamenti, e ha dichinrato anche che metterà tutta la sua buona volontà per aiutare il popolo italiano emigrato. « Questo è un dovere di tutti i deputati e senatori », ha detto l'on. Pigni. Staremo ora a vedere se ogni parlamentare lo prenderà alla lettera.

Gli italiani emigrati, purtroppo, hanno fatto delle tristi esperienze fidando nelle promesse dei governi succedutisi in questi vent'anni. Vogliamo comunque sperare che questa sia la volta, buona e, se non lo sarà, avvertiamo tutti, specialmente i partiti di governo, che, come disse al Congresso Zampese: « La moglie disse al marito: se oggi non mi porti il regalo questa sera niente baci » (= voti).

Teniamo poi a ringraziare l'ARCI per gli aiuti promessi per quanto riguarda la cultura e anche i sindacati per il contributo dato. Ora è dal Governo italiano che vogliamo qualcosa; gli chiediamo di tramutare in leggi le nostre giuste rivendicazioni e che per far ciò non impieghi un secolo. Molto ci sarebbe ancora da dire, ci rinunciamo però per affrontare un tema che a Berna non si è trattato.

Al Congresso per mancanza di tempo non si è potuto dibattere un grande problema di interesse nazionale: « il divorzio ». Per mancanza di tempo, ripetiamo, non lo si è potuto portare alla tribuna e lo si è liquidato dicendo che se ne parlerà sul nostro giornale. Eccoli allora qui: vogliamo ricordare ad

ogni italiano che le nazioni più civili danno la possibilità ai propri cittadini di divorziare. Perché a noi non è concessa? Molti, pur sapendo che è cosa necessaria, hanno paura e dicono che è meglio non parlarne perché il nostro popolo all'idea del divorzio non è abituato. Ma è appunto per questo che è necessario che di esso se ne parli, che l'argomento « divorzio » venga dibattuto in tutte le occasioni. Questo affinché il popolo italiano prenda piena coscienza della questione e affinché i nostri parlamentari al governo abbiano a capire che una tale riforma è di interesse popolare.

È ridicolo che una coppia per ottenere il divorzio sia costretta a chiedere la cittadinanza a paesi dove questa istituzione è legale. È ridicolo che questa coppia, dopo aver ottenuto il divorzio all'estero, sia costretta a rimanere al di fuori delle patrie frontiere per non incorrere nei rigori d'una arcaica legislazione. È poi ingiusto che un italiano divorziato da una straniera non possa risposarsi, mentre la sua ex-moglie può rifarsi una famiglia. È quindi grottesco che egli venga additato come un peccatore se si mette a vivere con altra donna.

Si è mai pensato in Italia a come vivono quegli individui che, di punto in bianco, si trovano a dover sottostare a situazioni insopportabili per i vizi del « partner » come l'ubriachezza perpetua, la pazzia o comunque ogni altra affezione incurabile? E che ne è di quegli altri che son costretti a stare ad aspettare per 10, 20 o 30 anni quando il coniuge, per un colpo di testa, viene incarcerato? Ancora, come possono crescere i figli, con quale esempio, se in famiglia non si va d'accordo e si arriva persino a odiarsi?

È in ragione di questi e altri argomenti che chiediamo a ognuno di prendere posizione, di darsi da fare affinché abbia a scomparire una buona volta uno stato di fatto che non possiamo non reputare alla stregua di una sciagura nazionale.

Ora, prima di concludere e saltando di palo in frasca, vorremmo accennare a come viaggi l'emigrato quando se ne torna nel paese ospite dopo un periodo di ferie. La disorganizzazione è estrema: treni sovraffollati, chilometri e chilometri percorsi spesso su un piede solo: tutto è pieno, persino i gabinetti. È possibile continuare così? Perché non si mette un po' d'ordine anche in questa faccenda?

Se a Berna poco è stato detto al riguardo, non significa però che ci si accontenti di come corrono le cose: tutt'altro. Si provveda che è tempo e ora.

LA C.L.I. DI BIENNE

A MÜMLISWIL

## "Amicizia e scuole per analfabeti"

La sera del 6 maggio in Mümliswil si è svolta la « Festa della Mamma » organizzata dalla locale C.L.I. Durante la serata da ballo si è svolta la premiazione della mamma più giovane e della mamma più vecchia tra le donne presenti in sala.

Nonostante la nostra preoccupazione, perché nella stessa sera si svolgevano nei dintorni numerose feste da ballo, anche con cantanti molto noti, abbiamo avuto uno strepitoso successo. Attirati dalla nota orchestra « The Wolverins » e ancora più dal famoso trio « Jonny & Blue Sisters » la sala ben presto era piena e molte persone non dovettero tornare indietro per mancanza di posti. Mai si era vista in quella sala una simile folla.

Dobbiamo però anche chiarire che il nostro successo è dovuto pure alla presenza di un numerosissimo gruppo di Amici svizzeri.

Chiunque, il per il, non avrebbe saputo distinguere dalle persone che erano nella sala se era una festa italiana o italo-svizzera.

Verso la fine della festa è stato reso noto che, dopo tante lotte sostenute dalla nostra C.L.I. con il Consolato, finalmente si è aperto un corso di scuola per analfabeti e semianalfabeti.

IL CONSIGLIO DELLA CLIM

## Colonia Libera Italiana di San Gallo

Sabato 1 luglio

INIZIO ORE 20

nelle sale del Schützengarten - Kongresshaus

## "VOCI ALLA RIBALTA,"

con la partecipazione straordinaria di JEAN SALERNO

BALLO

per i motivi e ritmi dell'orchestra CARAVAN !!!

ELEZIONE DI MISS ESTATE

## UN APPELLO

Si rende noto a soci e connazionali che la nostra biblioteca ha raggiunto la capacità di ben 546 volumi. Ciò è stato possibile, oltre che tramite i fondi speciali, anche per le encomiabili donazioni del C.G.I. della S.U., dell'EN.B.P.S. e di privati.

Da queste colonne si vuol rivolgere un appello a tutte quelle Colonie e Associazioni che non l'abbiano già fatto: a intraprendere una tale attività al più presto, per dare la possibilità all'italiano emigrato di trascorrere il suo tempo libero con un sano diversivo. Si formino dunque i « Centri di lettura ».

La C.L.I. di Gerlafingen mette intanto a disposizione la sua biblioteca e tutti invita a frequentarla.



Filtra il fumo ma non l'aroma!

# NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO DALLE

REGENSDORF (ZH)

## Una nuova colonia

Per merito di un gruppo di attivisti delle Colonie Libere, che con entusiasmo ha compiuto il lavoro preparatorio necessario andando nelle baracche e nelle case dove vivono gli emigrati italiani a far conoscere la nostra associazione, è nata a Regensdorf una nuova Colonia Libera Italiana.

Convocata a mezzo di manifestini ciclostilati un'assemblea degli italiani residenti nella cittadina, ci siamo trovati una domenica mattina nella sala di un ristorante piena di compatriotti attenti e curiosi.

Dopo una breve introduzione del responsabile regionale, che ha spiegato cosa sono le C.L.I., perché sono state fondate e quali scopi si pongono, si è aperto fra i presenti un vivace dibattito dal quale, oltre alle rivendicazioni tipiche di tutti gli emigrati, è nata in tutti la volontà di dar vita ad una Colonia. Volontà che è stata subito realizzata, eleggendo il consiglio direttivo e tesserando quasi la totalità dei presenti.

Presidente della Colonia di Regensdorf è stato eletto il signor Genovese Carmine, vicepresidenti Buongiorno e Petrazzuolo.

Nel corso della riunione molti problemi sono venuti alla luce;

più importante di tutti quello di operare perché tutte le iniziative vengano prese per far pressione sulle autorità governative perché si creino in Italia le premesse per un riassorbimento della mano d'opera emigrata. Fra i problemi più urgenti per migliorare lo stato degli emigrati in Svizzera, sono stati sottolineati quello dell'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Italia e quello della riammissione alle liste anagrafiche ed elettorali degli emigrati.

Per questi problemi è stato stilato un ordine del giorno spedito in Italia, ai due rami del Parlamento.

Si è deciso di chiedere un incontro con il sindaco, che è avvenuto pochi giorni dopo e di cui daremo notizia nel prossimo numero di «E.I.».

La nostra Colonia conta ormai un centinaio di iscritti e oltre 30 abbonati a «Emigrazione Italiana».

Esiste fra i nuovi associati alla F.C.L.I.S. una grande volontà di agire e operare a beneficio di noi tutti emigrati del luogo e ci sembra di essere già pronti ad affiancarci alle Colonie più anziane e più efficienti.

## Comitato regionale di Zurigo Note organizzative

Dopo la conclusione del XXII Congresso delle Colonie Libere Italiane, una fervida attività caratterizza la vita del nostro comitato regionale. «Le indicazioni scaturite da Berna, che hanno segnato una importantissima svolta nella attività della nostra associazione, ci siamo detti, non ci resta che rimboccarci le maniche e cercare di tradurle in pratica».

Ci siamo resi subito conto che tra l'emigrazione organizzata nelle Colonie c'è una ricchezza inestimabile fatta di buona volontà, del desiderio di migliorare se stessi e l'ambiente nel quale viviamo; oltre, naturalmente, la condizione tipica del nostro stato di emigrati. Ma ci siamo anche resi conto che spesso la buona volontà non è sufficiente. L'esperienza ci ha insegnato che non basta voler fare, ma che bisogna anche sapere cosa fare e come farlo. E la nostra associazione, fatta dal lavoro volontaristico dei suoi attivisti, arriva fino al punto di sapere abbastanza chiaramente cosa deve fare. Si ferma purtroppo qualche volta sul «come» farlo.

Abbiamo così deciso di chiedere la collaborazione di amici che della vita associativa hanno una esperienza superiore alla nostra, che sulla vita associativa hanno compiuto studi seri; ed abbiamo chiesto loro di darci una mano.

Così, fra il comitato regionale di Zurigo e l'ARCI provinciale di Firenze, sta per nascere un rapporto di collaborazione duraturo che verrà consacrato con una prima cerimonia per festeggiare il «Gemellaggio» fra le nostre due organizzazioni. La prima forma di collaborazione decisa, da attuarsi subito dopo il gemellaggio, è la realizzazione di un corso per dirigenti ed attivisti delle colonie, per il quale due dirigenti dell'ARCI di Firenze verranno a Zurigo a comunicarci le loro esperienze e, sia detto senza modestia, ad imparare anche da noi e dalle nostre esperienze nell'emigrazione, quali miracoli organizzativi può fare lo spirito di abnegazione e la passione con la quale i nostri attivisti rafforzano, per il bene comune, le Colonie Libere.

Un'altro corso, sui problemi sociali e sull'assistenza sociale, verrà organizzato sul piano regionale e cantonale in collaborazione con l'Umanitaria. Quest'ultima ci offre anche la possibilità di formare in ogni colonia una biblioteca, e già alcune colonie del nostro regionale, che hanno la fortuna di avere una sede, ne hanno approfittato.

Quello della sede è un'altro dei problemi che ci prepariamo ad affrontare prendendo contatto con le autorità comunali e, dati

i precedenti, crediamo di riuscire anche in questa direzione.

Ma, convinti come siamo che la nostra attività non s'esaurisce nella vita organizzativa ma che la vita organizzativa non si è fermata a quanto abbiamo detto.

Portando avanti un discorso iniziato anni ed anni fa, e fatto proprio anche dalle più responsabili associazioni di emigrati, in stretta collaborazione con il Circolo ACLI di Zurigo, con la Famiglia bellunese, e con le tre colonie della città di Zurigo, abbiamo costituito un Comitato Cittadino di Consultazione fra le Associazioni di lavoratori emigrati. Scopo di questo Comitato, al quale possono aderire tutti coloro che hanno a cuore gli interessi degli emigrati, è proprio quello di difenderli meglio questi interessi, ed in modo unitario, pur salvando all'interno del comitato stesso, l'autonomia delle singole associazioni aderenti.

Il lavoro già svolto dal Comitato Cittadino, è di grande importanza. Esso ha compiuto un serio studio sul problema della tassazione alla fonte presentando una mozione alle autorità cantonali e comunali. In questa direzione poi, il Comitato si propone di compiere tutti i passi necessari perché nelle prossime trattative bilaterali il problema della tassazione alla fonte venga affrontato e risolto secondo le giuste aspirazioni degli emigrati.

Altra iniziativa di grande importanza, è la serie di contatti con le sezioni sindacali locali, contatti dai quali sia noi che i sindacati ci proponiamo di trovare e studiare tutte le forme di collaborazione possibili al fine sia di rafforzare i sindacati stessi, che di collaborare con loro sul piano organizzativo a meglio difendere i diritti dei lavoratori.

Insomma, come dicevo nel regionale di Zurigo ferme una grande attività. Abbiamo ricevuto dalla commissione organizzativa un documento che consideriamo molto importante. In esso sono indicati degli obiettivi e ci proponiamo di realizzarli. Anzi, il nostro desiderio è di superarli. E, in modo del tutto amichevole e bonario, lanciamo in questa sede una sfida a tutti i comitati regionali: a chi, entro la fine dell'anno, avrà fatto di più e meglio. Premettendo che siamo disposti anche ad essere gli ultimi, purché gli altri facciano meglio di noi!

WORB

## «La Colonia torna sulla breccia»

Nonostante i travagli che avevano quasi sopraffatto la nostra Colonia nell'autunno 1966, oggi essa è nuovamente sulla breccia più forte che mai. Infatti, alcune persone coraggiose si presero allora l'impegno di portare a termine l'anno sociale e trovarono anche il tempo di organizzare la «Festa dell'albero». Non appena l'anno sociale fu scaduto, si tenne l'Assemblea annuale dei Soci, dalla quale scaturì un nuovo Consiglio. Ognuno si mise in seguito di buzzo

buono e tutte le fratture che in precedenza si erano manifestate furono eliminate.

Recentemente, e in onta a tutte le paure, si organizzò una festa che ebbe successo da ogni punto di vista. La festa del 20 maggio fu messa in piedi nei locali del ristorante Böern e portava il titolo: «Una serata per noi». Se essa è però riuscita gran merito va alla bravura e maestria di Paola Del Medico, una cantante che sta affermandosi, bruciando le tappe, sia in Svizzera che in Italia.

Grandi consensi ottenne anche Lallo Vora, il vincitore del concorso «Quando Italia canta»; mentre il complesso Rondine, con i suoi frenetici ritmi, elettrizzò anche i più opatici. Fu eletta anche «Miss Colonia», e tra le molte belle, la vittoria andò alla signorina Jacinta Ruiz.

La manifestazione fu poi onorata dalla partecipazione del sig. Console d'Italia a Berna, dott. Jannuzzi, che ebbe a esprimere tutto il suo compiacimento per il modo in cui tutta la festa fu organizzata.

fotoservice

adriano prudenza  
8722 KALTBRUNN  
Casella postale 10

Fotografa per voi i più bei ricordi di

**MATRIMONI**  
**BATTESIMI**  
**FESTE**  
**SPORT**

Servizi ovunque

Telefonateci  
Telefono 055 / 8 45 57

EMBRACH-RORBAS

## Aperta la Sede sociale

La Colonia Libera Italiana di Embrach Rorbass, ha il piacere di comunicare a tutti i soci e connazionali che è stata aperta la nuova Sede situata in via Hinterweg, 206 Freisten.

Nella sede ogni socio e connazionale potrà trovare tutta l'assistenza necessaria e cioè: rinnovo passaporti e biglietti con riduzione ferroviaria e normali e tutte le varie pratiche che desidera sbrigare: consoli ecc.

Si informa inoltre che la nostra Colonia Libera è in possesso di una biblioteca che ci è stata offerta dal Consolato Generale di Zurigo.

Gli orari di apertura della Sede sono:

Martedì dalle ore 20 alle 22; sabato dalle ore 16 alle 17.

## Ricordando Giacomo Matteotti e i fratelli Carlo e Nello Rosselli

In questi giorni ricade il quarantatreesimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti; lo ricordiamo con deferenza e stima la sua onesta figura che si eresse a portavoce ben degna della difesa della democrazia e degli ideali di pace e di libertà.

Come pure ricordiamo il trentennale del sacrificio di Carlo Rosselli, e Nello Rosselli assassinati dai fascisti a Bagnolés (Francia).

Il loro antifascismo fatto d'azione, di pensiero e di dignità morale, ci dice ancora qualcosa, anzi è insegnamento e monito. Farlo rivivere nel non arrendersi dinanzi ai fatti compiuti, significa continuare l'azione senza sosta.

Nel ricordare il martirio di Matteotti e dei fratelli Rosselli, crediamo di onorare tutti i martiri della Resistenza al fascismo.

GM

## Treni speciali per le vacanze in Italia

Per facilitare il rimpatrio dei connazionali che intendono trascorrere le ferie estive in Patria le ferrovie italiane, in collaborazione con le Ferrovie federali svizzere, hanno predisposto un programma di treni speciali in partenza ogni venerdì e sabato, durante il periodo dal 7 luglio al 5 agosto 1967, da varie località svizzere ed in destinazione di Venezia, Udine, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Siracusa, Bari e Lecce.

Complessivamente saranno effettuati 54 treni.

Ognuno dei treni in questione sarà composto di 13 carrozze; per alcuni è prevista anche la prima classe.

La prenotazione dei posti — che

è obbligatoria — è iniziata dal 25 maggio u.s.

Sono stati programmati anche treni straordinari per i viaggi di ritorno; il programma dettagliato è disponibile presso le stazioni e le agenzie di viaggio.

Nelle vostre gite serali e domenicale, con gli amici e la famiglia, fate una visita al

## RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH  
Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

## CUCINA ITALIANA + PIZZA

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.  
La gerente: E. Gibertini

Zurigo, 9 luglio:

## "Primo convegno regionale"

Il 14 maggio a Zurigo, in occasione della festa della mamma è stata tenuta una conferenza dal titolo: «La donna, il lavoro e la famiglia». Relatrice è stata la professoressa Marcella Balconi psichiatra infantile. Con chiarezza, profondità e conoscenza del problema, la relatrice ci ha illustrato il passaggio della donna dal lavoro agricolo (prima attività delle donne in quanto si svolgeva ancora all'interno del cerchio familiare) al lavoro industriale. Il lavoro nell'industria ha modificato completamente i rapporti della donna con la famiglia, portando con sé da una parte l'emancipazione della donna e dall'altra una serie di problemi prima inesistenti: sistemazione dei figli, doppio lavoro, mancanza di tempo libero, adattamento ad un lavoro per il quale troppo spesso non ha alcuna preparazione, isolamento dal resto del gruppo familiare perché ognuno deve prendere il lavoro dove lo trova.

Il tema della conferenza: «La donna, il lavoro e la famiglia» non è stato certamente scelto a caso, esso è infatti lo stesso della conferenza nazionale femminile che si terrà in Svizzera il 17 settembre. L'ultimo nostro congresso, e ormai dovrebbe essere a tutti noto, ha dato mandato alla Commissione femminile di preparare la suddetta conferenza nazionale in vista della Conferenza Nazionale sull'occupazione della donna indetta, per l'autunno prossimo, dal governo italiano su richiesta delle commissioni sindacali femminili, nell'ambito della programmazione nazionale. In preparazione a ciò si è tenuta la conferenza della prof.ssa Balconi e in seguito un incontro con una rappresentante dell'UDI di Roma che ha illustrato alle intervenute l'importanza della conferenza ed i modi per prepararci ad essa.

Il 9 luglio, terza tappa, ci sarà sempre sullo stesso argomento un convegno del regionale di Zurigo, che avrà lo scopo di sensibilizzare al problema quelle Colonie che, per mancanza di possibilità pratiche, non sono ancora state toccate, e di raccogliere i primi risultati di tutte le altre dove invece fosse già stato fatto un lavoro preparatorio. Interverrà quasi sicuramente una rappresentante dell'UDI che esporrà nel modo più esauriente le finalità della conferenza. Abbiamo poco meno di un mese davanti a noi: bisognerà che in questo periodo tutte le Colonie del Comitato Regionale di Zurigo si impegnino al massimo nel portare avanti questa importantissima iniziativa. Tutte le Colonie hanno già ricevuto un certo numero dei fogli dell'inchiesta che si sta compiendo in tutta la Svizzera per sapere con dati sicuri quali sono le condizioni della lavoratrice italiana in Svizzera, quali i suoi bisogni reali e più urgenti. Sarà necessario in questa occasione rinnovare il grande sforzo compiuto per raccogliere le firme della petizione, ripetere qual lavoro capillare fatto soprattutto di contatti personali che ci aveva permesso di raccogliere in tutta la Svizzera più di 70.000 firme.

Evidentemente è molto più difficile convincere qualcuno sia esso uomo o donna a rispondere ad una serie di domande, molte delle quali a prima vista potrebbero sembrare l'ipotesi o addirittura « pericolose ». Anche se alla fine del questionario è scritto che non è necessario specificare il nome né apporre la propria firma, dicendo quindi chiaramente che dei risultati dell'inchiesta se ne farà solo un uso globale, incontreremo sicuramente molte reticenze o addirittura rifiuti: non dobbiamo tuttavia la-

sciarci scoraggiare, ma spiegando chiaramente cos'è l'inchiesta e a che cosa serve, e tranquillizzando al massimo la persona sull'anonimità delle sue risposte, potremo far sì che in Federazione giunga un gran numero di questionari riempiti nel modo più esauriente ed esatto.

Credo che l'importanza di questa iniziativa non sfuggirà ormai a nessuno: sia dell'inchiesta in sé stessa, importantissima perché oltre a fornire dei dati preziosi ci permetterà di entrare in contatto personalmente con un vastissimo numero di donne, finora poco presenti all'interno delle colonie; sia delle due conferenze nazionali, quella in Svizzera e soprattutto quella in Italia.

Riuscire ad essere presenti nel modo più informato alla conferenza nazionale italiana è il nostro obiettivo principale perché potremmo finalmente dire in prima persona quali sono le condizioni reali della lavoratrice italiana emigrata, quali i suoi bisogni, in quale prospettiva può es-

sere visto un rientro in Italia.

I problemi che ha la donna in Italia sono in parte gli stessi che abbiamo noi all'estero: diritto al lavoro, all'istruzione professionale, ai servizi sociali adeguati, al tempo libero, ad una scuola funzionante e completa per i propri figli, riforma del diritto familiare etc., ma spesso si identificano con quelli delle lavoratrici svizzere soprattutto per quanto riguarda la parità salariale, i tempi dei cottimi, ma anche i servizi sociali su suolo elvetico, ed è proprio per questo che noi dobbiamo agire nei due sensi: verso il governo italiano, ma ricercando anche un contatto con le lavoratrici svizzere e le loro organizzazioni perché cercando la soluzione dei loro problemi anche i nostri siano risolti.

Questo è però un compito che ci aspetta per dopo la conferenza nazionale, da ora fino a settembre tutte le nostre forze devono essere impegnate nella preparazione del convegno, ed è chiaro che come al solito si tratta di forze femminili e maschili unite.

ROSANNA ZANIER

### NATA A YVERDON LA COMMISSIONE FEMMINILE

● continuaz. della pag. 6

astenersi dal mormorare: « Lavoro per lo Spirito Santo ». Sentivamo poi la compagna vicina dire di smetterla altrimenti sarebbe tornato quello delle paghe con il suo: « Si fanno conferenze? ». Quindi giù, testa china, al ritmo di prima, sudate, affaticate sino all'ora della campana. Poi via, precipitando e correndo, senza sapere dove ci portasse quella furia. Ma ora è giunto il momento della chiarezza e sappiamo dove andiamo: alla conferenza regionale femminile, ed è in preparazione di essa che il comitato femminile del Circolo italiano di Yverdon si mette intanto al lavoro. ANNAMARIA NOVATI

# Verso la conferenza sull'emigrazione femminile

La richiesta fatta dalla Commissione femminile al XXII Congresso delle C.L.I. di promuovere entro l'autunno una conferenza sul tema « La donna emigrata, il lavoro, la famiglia » ha riscontrato un notevole entusiasmo che sta a dimostrare la necessità di tale conferenza e i numerosi problemi che le nostre donne debbono affrontare e il fatto che vedono in questa iniziativa, la possibilità di fare alcune richieste da una tribuna che si vorrà più vasta possibile.

La prima necessità per aver modo di giungere alla conferenza con una vera documentazione sulle lavoratrici italiane in Svizzera quale era? Conoscere queste donne, conoscere le loro condizioni di lavoro, di vita familiare, di vita sociale. Ma abbiamo visto, proprio a causa di questa loro vita fatta di lavoro continuo se si può dire, come è difficile avvicinarle, farle aderire ad associazioni come la nostra, conoscerle in maniera diretta. Per queste ragioni, la Commissione femminile delle Colonie Libere

Italiane, con il sostegno del Comitato Esecutivo, ha deciso di fare una inchiesta sulle lavoratrici italiane, in preparazione della conferenza. Inchiesta, che potrà dare una risposta appunto ai due punti della conferenza e cioè: il lavoro e la famiglia. In questo modo, raggiungeremo due obiettivi. Il primo, interesseremo direttamente ogni donna, che parlerà della sua propria esperienza, dei suoi problemi, della sua vita e che intravederà la necessità di unirsi alle altre sue colleghe per soddisfare in modo positivo le proprie richieste; il secondo avremo la possibilità di portare alla nostra conferenza prima, ed a quella che avrà luogo in Italia sull'occupazione femminile nei confronti della programmazione indetta dal Governo dopo, una ricca e fedele documentazione sulle condizioni di un terzo dell'emigrazione italiana. Infatti, come già sappiamo le lavoratrici italiane in Svizzera sono 120.000. Inoltre, se in Italia e in altri paesi, le donne sono occupate in generale in settori secondari o terziari, qui in Svizzera, le donne e principalmente le straniere, sono nei settori più importanti dell'economia svizzera: l'industria tessile, alimentare, chimica - farmaceutica, metalmeccanica.

La nostra inchiesta si propone di rivelare le loro reali condizioni di lavoro all'interno della fabbrica e al di fuori di essa.

Già un primo, quanto mai sommaro bilancio ha messo in evidenza tre problemi essenziali: i ritmi di lavoro e i cottimi che talvolta raggiungono un limite di cui risentono pesantemente le condi-

zioni fisiche e sanitarie delle lavoratrici italiane. Seconda questione che si presenta in termini addirittura drammatici è quella dei bambini: le donne italiane per poter proseguire la loro attività nelle fabbriche sono costrette a dividerle dalle loro creature, ad affidarle a famiglie svizzere, oppure mandarle in Italia presso i parenti. Si giunge a casi di mamme che a causa della impossibilità da parte del bambino di servirsi della lingua italiana non riescono a comunicare con i loro figli o ancora di madri che possono stare con i loro figli per sole tre settimane all'anno. Altro problema scottante è quello della diversità dell'età pensionabile in Italia e in Svizzera che minaccia decine e decine di donne e uomini: essi tornano a casa a 55 o 60 anni di età, dovrebbero attendere i 62 e 65 anni per usufruire della pensione svizzera senza avere nessuna possibilità di lavorare e di essere assistiti in Italia.

Questi aspetti così complessi della vita della lavoratrice italiana all'estero richiedono uno studio e una elaborazione da parte di tutte le organizzazioni che difendono gli interessi dei lavoratori e dei cittadini italiani all'estero. Noi pensiamo che le C.L.I., come hanno dimostrato nel loro ultimo congresso, abbiano la capacità di impegnarsi in questo compito in modo di portare un contributo decisivo alla formulazione di una carta rivendicativa che sarà sottoposta all'attenzione della conferenza sull'occupazione femminile che si terrà nel prossimo ottobre.

M.D. BONADA

## APPELLO

Sono stati inviati alle C.L.I. ed ai responsabili regionali i questionari per l'inchiesta. Invitiamo tutti gli attivisti, uomini e donne, a dare il loro contributo perché l'iniziativa abbia pieno successo.

È assolutamente necessario che l'inchiesta venga portata a termine nel minor tempo possibile per cui ci si deve mettere subito e tutti al lavoro.

I questionari compilati devono essere inviati alla nostra Segreteria e, in caso di necessità, altri moduli possono essere richiesti sempre presso la Segreteria della Federazione.

## Comitati femminili: Prime iniziative

Non c'è niente di più interessante di vedere sorgere un movimento con idee ben chiare e con intenti precisi. Ed è questa l'impressione che si trae dalle prime riunioni che si sono svolte nei Comitati femminili per discutere le iniziative da prendere in vista della Conferenza sulle condizioni delle lavoratrici italiane. In seno ai Comitati femminili e ai consigli delle Colonie Libere la discussione sui temi della Conferenza è vivace e vari e articolati sono i suggerimenti e le proposte che ne derivano.

Cerchiamo in queste righe di fare un quadro delle riunioni svoltesi in una quindicina di giorni in tutte le località dove maggiore è la presenza di lavoratrici italiane.

### SVIZZERA FRANCESE: GINEVRA:

Già per tre volte le donne si sono riunite per individuare i problemi essenziali delle lavoratrici: è apparsa tutta la tematica che interessa le operaie e la difficoltà che incontrano nell'affrontare il doppio lavoro nella fabbrica e nella famiglia. Si è parlato diffusamente del problema di dare un'istruzione italiana ai ragazzi italiani e si è chiesto un maggiore interessamento delle autorità consolari su questo problema. E' stata invitata l'assistente sociale del consolato perché essa porti il suo contributo alla soluzione di questi problemi.

### YVERDON:

Riunione del comitato femminile e dei rappresentanti di quattro Circoli operai del Canton Vaud. Dal

primi dati dell'inchiesta e dagli interventi delle lavoratrici presenti è emerso il problema dei cottimi che contribuiscono notevolmente a rendere faticoso e, per certi aspetti inumano il lavoro femminile. Assai serio il contributo recato alla discussione e l'impegno preso dalle signore Profeti e Novati e dai dirigenti del circolo di Yverdon.

### VILLENEUVE:

Sabato 10 giugno la C.L.I. di Villeneuve formata da soli due mesi ha indetto una riunione generale nel corso della quale sono stati presi impegni per costituire un comitato femminile che si incaricherà di avvicinare le donne nelle fabbriche per raccogliere i dati dell'inchiesta e informarle con riunioni, diffusioni di stampa, delle iniziative che si svolgono in preparazione della conferenza.

### SVIZZERA TEDESCA BADEN - WETTINGEN

Un gruppo formato dai membri più attivi delle Colonie ha discusso le possibilità che le lavoratrici italiane della zona hanno per migliorare la propria condizione. In particolare si è messo in rilievo che molte mamme che portano i loro piccoli nell'asilo della Brönn Boveri sostengono una spesa troppo forte rispetto al loro salario. Per dare subito inizio ad un'azione concreta ci si è recati ad un ristorante-comitò che accoglie ragazze italiane per avere dati precisi sulle loro condizioni di vita.

### WINTERTHUR:

Il consiglio della Colonia sta lavorando alla formazione del Comitato femminile; nel frattempo ha discusso sui modi e i tempi dell'inchiesta. Vari componenti del Consiglio si sono intrattenuti sulla questione dei corsi professionali ai quali le autorità italiane debbono porre maggiore attenzione e stanziare più fondi.

### ZURIGO:

In una bella e vivace assemblea le donne spiti in gamba hanno visto come organizzarsi per affrontare il lavoro dell'inchiesta, impegnativo in una città grande come Zurigo. Molto apprezzato l'intervento della signora Agnese Martini del gruppo dei Samaritani, che ha dato la sua adesione all'iniziativa. Anche la signora Salina dell'ALEI di Oerlikon si è impegnata anche a nome delle sue amiche a fare di tutto perché l'iniziativa abbia il più largo successo.

### SAN GALLO

### E ZONA DI RORSCHACH:

Interesse ed esperienze buone anche in questi centri. Dopo la riunione del mese scorso a Wetzli, altri Comitati Libere hanno iniziato attività nel campo femminile. Si distinguono per serietà nel loro lavoro la signorina Sojrit di Rorschach e la signora Artico di San Gallo i problemi delle lavoratrici tessili sono molto seri e vanno studiati attentamente.

### SOLETTA E CIRCONDARIO:

Flora Battistel di Derendingen

assai attiva e capace: sta organizzando nella zona di Soletta gruppi di donne, le riunisce, raccoglie dati con precisione ed esattezza. La sua esperienza sarà utile anche per altre Colonie: sta ponendo le basi per un buon lavoro anche per il futuro.

#### LUCERNA E EMMENBRÜCKE:

L'assemblea di domenica 10 è stata un avvenimento importante per la Colonia non solo per la importante partecipazione degli iscritti, ma soprattutto per la presenza di molte donne che hanno preso la parola per illustrare le loro necessità. « È necessario che le autorità italiane si preoccupino di più di quei piccoli cittadini italiani che sono i nostri figli » è stato detto chiaramente da molte mamme presenti. « Se vi è in Italia una legge sugli asili nidi, bisogna trovare il modo che anche i nostri bambini più piccoli ne usufruiscano », hanno aggiunto altre donne. « Che cosa fare-

mo a 55 anni, tornate in Italia? Dovremo aspettare 62 anni per avere qualcosa da mangiare? ». A queste questioni ha cercato di dare una risposta, di inquadrare i problemi la giovane e valorosa insegnante Paola Morichetti, che ha eticamente preso a cuore la vita della Colonia Libera di Lucerna e trascina con il suo giovanile entusiasmo uomini e donne in una nobile azione per l'emancipazione femminile. Non minore per energia e chiarezza d'idee la sig.a Quarisa Priscilla di Emmenbrücke, che sta organizzando le sue amiche, anche se incontra difficoltà non indifferenti. Si è deciso che periodicamente le donne si riuniranno per discutere sui risultati della inchiesta.

Da una riunione come quella non possono del resto che venire dei risultati ottimi!

Buon lavoro a tutte ed auguriamoci che l'attività si estenda e migliori!

## «Dal Consolato di Berna»

Si sono riaperti in questi giorni, in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico nel Cantone di Berna, i Corsi di lingua e cultura italiana organizzati in collaborazione con le Autorità scolastiche elvetiche e riservati agli alunni di nazionalità italiana che frequentano le scuole svizzere del Cantone.

Tali Corsi hanno una durata di quattro ore settimanali, sono dunque inseriti nel normale orario scolastico svizzero, si svolgono nelle aule scolastiche svizzere e sono tenuti da insegnanti alla dipendenza della Direzione Didattica presso il Consolato d'Italia a Berna.

Scopo di questi Corsi, com'è noto, è di assicurare ai figli dei lavoratori italiani la conoscenza della lingua e della cultura italiana, sia per impedire difficoltà linguistiche nel senso della famiglia, sia per consentire loro un automatico reinserimento nelle scuole italiane in caso di rientro in Patria.

Difatti, al termine di ogni anno scolastico, viene rilasciato a ciascun alunno un « attestato di idoneità » per la classe elementare italiana susseguente o, per gli alunni che hanno frequentato la 5<sup>a</sup> primaria svizzera, il diploma di licenza elementare valido in Italia a tutti gli effetti.

Alcuni Corsi sono poi dedicati agli alunni che frequentano classi svizzere corrispondenti alle Scuole Medie Italiane.

I Corsi organizzati dal Consolato nel Cantone di Berna sono 98 e si svolgono nelle seguenti località:

AAREFELD (n. 1 corso); BELP (n. 1 corso); BERNA (n. 28 corsi); BEVILARD (n. 1 corso); BIENNE (n. 13 corsi); BRUGG (n. 1 corso); BUREN AN DER AARE (n. 1 corso); BURGDORF (n. 3 corsi); COURROUX (n. 1 corso); COUR-

TETELLE (n. 1 corso); CHOIN-DEZ (n. 1 corso); DELEMONT (n. 3 corsi); DITTIGEN (n. 1 corso); GRELLIGEN (n. 1 corso); GROSSHOSTETTEN (n. 1 corso); GWATT (n. 1 corso); HASLE (n. 1 corso); HERZOGENBUCHSEE (n. 2 corsi); HUTTWIL (n. 1 corso); KIRCHBERG (n. 2 corsi); LA NEUVEVILLE (n. 1 corso); LANGENTHAL (n. 3 corsi); LAUFEN (n. 3 corsi); LYSS (n. 2 corsi); LUTZELFLUM (n. 1 corso); MOUTIER (n. 3 corsi); MUNCHENBUCHSEE (n. 1 corso); MUNSIGEN (n. 1 corso); MALLERAY (n. 1 corso); NEUFELD (n. 1 corso); OBERBURG (n. 1 corso); OSTERMUNDIGEN (n. 2 corsi); PIETERLEN (n. 1 corso); PORTRENTROY (n. 2 corsi); RECONVILIER (n. 1 corso); ROGGWIL (n. 1 corso); ST. IMIER (n. 1 corso); TAVANNES (n. 1 corso); THUN (n. 1 corso); TRAMELAN (n. 1 corso); WANGEN A AARE (n. 1 corso); WILER (n. 1 corso); WORD (n. 1 corso); ZOLLIKOFEN (n. 1 corso).

I Corsi sono gratuiti (anche il materiale didattico è fornito gratuitamente) ed impegnano attualmente 17 insegnanti a pieno orario.

Si tratta di un notevole sforzo organizzativo e finanziario fatto nell'esclusivo interesse dei bambini italiani.

Si consigliano perciò i genitori italiani a inviare i loro figli a tali corsi, facendo ricorso alla possibilità di « dispensa » solo in casi di seria e provata difficoltà.

La Direzione Didattica presso il Consolato (Belpstrasse, 11, telefono n. 251911, interno 22, sig.ra Cerreto e sig. Napoli) sono a disposizione per ogni ulteriore informazione.

Ai lettori del nostro giornale,  
Ai Consigli delle Colonie libere italiane,  
A tutti i nostri amici,

# EMIGRAZIONE ITALIANA

annuncia che da questo numero di giugno viene aperta una

## Sottoscrizione permanente in favore del giornale

Scopo di questa azione è di :

- Migliorare il contenuto e la veste tipografica di E.I.
- Portare E.I. a quindicinale senza un eccessivo aumento dell'abbonamento

Come si può contribuire al sostenimento del giornale :

- In questo numero troverete una polizza di versamento che vi può servire per :
  - \* Inviare un contributo
  - \* Rinnovare il vostro abbonamento
  - \* Abbonare un nuovo lettore
- Anche rinnovando il vostro abbonamento potrete contribuire al sostenimento del giornale. La somma versata in più del prezzo di abbonamento (per ora ancora di Fr. 4.-) sarà considerata come sottoscrizione.
- Le colonie libere italiane inviino un loro, anche modesto, contributo.

Le somme raccolte ed i nominativi di tutti i sostenitori, colonie libere, associazioni, e singoli lettori, verranno di volta in volta pubblicati sul giornale.

E ricordatevi :

solo con una solida base finanziaria si potrà raggiungere l'obiettivo stabilito dal 22 Congresso:

## EMIGRAZIONE ITALIANA quindicinale dal 1. gennaio 1968

EMIGRATO ITALIANO

SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »

È IL TUO GIORNALE

Tabac à fumer  
Portorico Ia.  
Nr. 25

NAZIONALE  
Nr. 25  
DÉTAIL  
fr. 3.45  
Coupe  
F  
250 GRAMMES Net

# "NON LO SAPEVAMO,"

**Il testo dei nuovi disegni di legge per l'assistenza sanitaria ai nostri familiari**

Come già reso noto in prima pagina, il senatore Pasquale Valsecchi, della Democrazia Cristiana, ha presentato al Senato verso la fine di maggio, un nuovo disegno di legge tendente a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria ai nostri familiari in Patria.

Contrariamente a quanto avvenuto per i progetti Della Briotta e Bitossi pervenuti direttamente alla nostra Federazione, quello del sen. Valsecchi abbiamo dovuto riprendere da altri giornali. (Forse i gruppi parlamentari della D.C. hanno smarrito il nostro indirizzo nonostante gli innumerevoli Od.G. inviati anche a loro su questo argomento?)

Pubblichiamo comunque il testo del disegno di legge, precisando che un progetto analogo è stato presentato anche alla Camera dei deputati dagli on.li Toros e Piccoli pure della D.C.

## Art. 1

L'assistenza sanitaria di malattia, erogata dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie, è

estesa ai lavoratori frontalieri occupati in Svizzera e rispettivi familiari residenti in Italia, nonché i familiari residenti in Italia di lavoratori italiani occupati in Svizzera.

Per la determinazione del nucleo familiare, avente diritto all'assistenza sanitaria di cui al comma precedente si fa riferimento alle disposizioni contenute nel T.U. delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30.5.1955, N. 797 e successive modificazioni e integrazioni.

## Art. 2

Il diritto alle assistenze di cui al precedente articolo 1 sussiste quando nel due mesi precedenti la data del ricorso alle prestazioni sia stato versato almeno un contributo mensile.

Le modalità per l'iscrizione dei soggetti indicati al precedente art. 1, nonché per la riscossione dei contributi sono determinate dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie, sentite le Organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative.

## Art. 3

Il finanziamento dell'assistenza sanitaria prevista dalla presente legge è assicurato:

a) da un concorso dello Stato pari al 50% dell'onere complessivo, da versarsi in rate trimestrali anticipate;

b) per il rimanente 50%: da un contributo in misura fissa mensile a carico dei lavoratori.

L'onere relativo è determinato annualmente con decreto del Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale, di concerto con il Ministero per il Tesoro, sulla base dei costi medi per assistibile desunti dal Bilancio di previsione, approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Inam, e riferito all'anno nel quale dovrà essere erogata l'assistenza.

## Art. 4

Il Ministero per il Tesoro è autorizzato ad iscrivere con proprio decreto nello stato di previsione della spesa del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale i fondi occorrenti nonché a provvedere, con proprio decreto alle necessarie variazioni di bilancio.

All'onere derivante allo Stato per l'esercizio in corso si provvederà con riduzione di pari importo del fondo occorrente per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro.

## Art. 5

Le prestazioni sanitarie sono concesse, esclusivamente in forma diretta, attraverso l'organizzazione e l'attrezzatura dell'Istituto Nazionale contro le Malattie.

La presente legge entra in vigore dopo sessanta giorni dalla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

A BASILEA

## Il Congresso della Federazione cristiana dei metallurgici

BASILEA, maggio — Presenti oltre trecento delegati, in rappresentanza di 30.000 iscritti, ha avuto luogo a Basilea il congresso nazionale della Federazione cristiana degli operai metallurgici (F.C.O.M.).

Per due giorni i delegati hanno dibattuto il programma di azione sottoposto dal comitato centrale uscente. Questo programma si articola in sei punti e tratta della funzione del sindacato nella società, della sua politica contrattuale, delle condizioni di lavoro, la F.C.O.M. postula regolari compensazioni salariali per il rincaro del costo della vita e aumenti salariali reali proporzionati al crescente prodotto sociale, il graduale passaggio dal salario orario a quello mensile, l'aumento degli assegni familiari da 25 a 50 franchi mensili, la concessione di una indennità di vacanze, la garanzia di almeno tre settimane di ferie per tutti i lavoratori e l'allargamento della assicurazione malattia a tutto il nucleo familiare.

Circa la politica contrattuale, la F.C.O.M. chiede che la validità del contratto collettivo di lavoro non superi la durata di tre anni, affinché possa affermarsi una più frequente contrattazione, e che nell'ambito del contratto collettivo di lavoro non superi la durata di tre anni, affinché possa affermarsi una più frequente contrattazione, e che nell'ambito del contratto collettivo trovi adegua-

ta regolamentazione il problema delle commissioni di fabbrica. A questo proposito, il documento afferma che le « competenze delle commissioni aziendali devono essere allargate garantendo loro maggiori diritti di intervento e di codificazione nell'ambito della politica del personale, dell'organizzazione del lavoro e delle istituzioni sociali dell'azienda ».

Questo programma è stato approvato dai congressisti, i quali hanno al termine votato una risoluzione nella quale, dopo aver affermato che una organizzazione sindacale deve determinare chiaramente i suoi obiettivi, rievoca come i problemi più importanti siano oggi quelli del miglioramento delle convenzioni collettive di lavoro e dell'allargamento delle competenze delle commissioni di fabbrica.

« Il risparmio negoziato e l'accesso dei salariati alla proprietà — afferma inoltre la risoluzione — è uno dei punti nuovi che poniamo. La F.C.O.M. ritiene che le soluzioni devono essere trovate in questa direzione, anche se ciò presuppone profonde modificazioni delle nostre strutture economiche attuali ».

Per quanto concerne la politica federale, si chiede inoltre che i gravami fiscali colpiscano i grossi redditi e i grandi patrimoni, non ammettendo la riduzione delle sovvenzioni federali a danno principalmente della sicurezza sociale.

## Il problema dei lavoratori stranieri

Delegati al congresso erano anche 25 lavoratori italiani e altrettanti spagnoli in rappresentanza dei loro gruppi. Sul tema è intervenuto, con una lunga relazione, il segretario centrale della F.C.O.M., Bosa.

L'intervento si rivolgeva ai lavoratori svizzeri e non ha teso tanto a fare conoscere i problemi dei lavoratori stranieri, quanto a dimostrare che i loro problemi sono gli stessi problemi dei lavoratori svizzeri, che possono essere risolti soltanto con l'unità d'azione all'interno del sindacato perché « respingendo ogni tentativo di portare la divisione sul piano nazionalistico, se una divisione deve essere fatta questa è da fare tra lavoratori, stranieri e svizzeri, da una parte, e datori di lavoro dall'altra ».

Bosa ha anche rilevato, cifre alla mano, come nel corso degli anni il numero dei lavoratori stranieri sia cresciuto nelle fabbriche, parallelamente alla diminuzione del numero degli operai svizzeri. Un sindacato non può non tenere conto di questa realtà. E se questi lavoratori portano con sé problemi, anche grossi, devono essere risolti assieme, e il modo migliore è quello di dare il via a quella tanto conclamata assimilazione o integrazione, della quale si fa un gran parlare senza peraltro iniziarla veramente.

Auspicata una migliore rappresentanza dei lavoratori stranieri nelle commissioni di fabbrica, Bosa ha anche posto con forza il problema della istruzione professionale dei lavoratori e la necessità che la F.C.O.M. stabilisca rapporti di consultazione e anche di collaborazione con le associazioni più rappresentative dei lavoratori stranieri.

Infine, il Congresso ha proceduto alla approvazione delle proposte delle sezioni ed alla elezione degli organismi dirigenti. Riconfermato alla carica di Presidente il consigliere nazionale Anton Hell, « Leiter » dei lavori congressuali.

GIOVANNA DALFRONO

## Celebrazione della Repubblica

### COMUNICATO FEDERALE

La Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera ritiene che le manifestazioni del 2 giugno che i Consolati italiani organizzano in tutte le loro circoscrizioni per celebrare l'avvento della Repubblica, non sempre sono fatte con lo spirito che questa data rappresenta per il popolo italiano. In troppe di esse della Repubblica se ne parla poco o non se ne parla affatto.

La Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, è stata una faticosa conquista del nostro popolo. Conquista che va consolidandosi nelle coscienze e nel paese, ma che è ancora esposta a tentativi più o meno periodici di cristallizzazione o peggio di snaturamento dei suoi valori essenziali. Questi si riassumono nella partecipazione cosciente di ogni cittadino al mantenimento e all'allargamento delle sue strutture democratiche. Ciò è e sarà possibile purché in ogni occasione (quale migliore del 2 giugno?) della Repubblica, delle sue origini storiche, dei compiti che ne derivano per tutti i cittadini, di quello che ancora resta da fare, se ne parli e se ne parli soprattutto per le nuove generazioni.

Si ritiene questo un dovere di tutti i repubblicani e in particolare dei rappresentanti ufficiali della Repubblica italiana.

In occasione della celebrazione del 2 giugno, su segnalazione dei Consolati, la Presidenza della Repubblica concede la « Stella al merito del lavoro » a un certo numero di connazionali.

Ci spiace constatare che spesso le scelte non tendono a segnalare e ad additare come esempio i più attivi, i più generosi tra gli emigrati ma quelli che si sono limitati a essere « fedeli » tutta la vita a un solo « padrone ». Questo si deduce dalle motivazioni.

Il lavoratore non è solo un fattore della produzione e quindi unicamente da esaltare come tale. Ma un cittadino che ha una sua vita non riassumibile nei suoi rapporti con il datore di lavoro ma che comprende i suoi rapporti ufficiali dentro e fuori la fabbrica.

Può essere esemplare la vita di un'emigrato che oltre al suo lavoro sa dare il suo tempo libero, il suo impegno e la sua intelligenza per contribuire alla soluzione dei problemi della collettività italiana, per promuovervi in essa l'associazionismo, la vita democratica, la partecipazione a una coscienza dei problemi generali. Sia questo un attivista sindacale, un membro di una associazione, un insegnante di corsi professionali. E' difficile vedere un esempio nella patetica fedeltà di uomini isolati, se non come un tentativo di distorsione dei valori sui quali si basa la nostra Costituzione Repubblicana.

E' però ancora più grave quando la Repubblica italiana riconosce meriti, e li addita alla collettività, a persone che hanno contribuito alla divisione della comunità italiana o si sono limitate a esercitare una professione per la quale sono già largamente retribuite.

LA FEDERAZIONE DELLE C.L.I.

## Lettera aperta alla "Commissione mista Italo-Svizzera,"

Circola insistentemente negli ambienti degli emigrati italiani la voce che nei primi giorni del prossimo mese di luglio codesta Commissione si riunirà per discutere il problema della tassa cosiddetta « alla fonte ». Questa, da quando è stata applicata nel Cantone di Zurigo (1° gennaio 1967), ha provocato tra l'emigrazione italiana e tra le stesse Autorità italiane un vivo interesse. Tra i lavoratori, per la netta sensazione che la « Quellensteuer » costituisce una violazione del principio di parità di trattamento tra lavoratori emigrati e lavoratori svizzeri e, tra le Autorità italiane, perché, dopo la decisione del Consiglio Cantonale di Zurigo, sembra che tutta la Confederazione Elvetica stia ora per avviarsi alla applicazione di tale sistema in tutti i rimanenti Cantoni, coinvolgendo in tal modo gli interessi di circa mezzo milione di lavoratori italiani.

Mentre non poniamo in dubbio il più vivo desiderio delle due parti della Commissione mista di trovare, per questo come per altri problemi, una soluzione rispondente ai più equi principi di giustizia sociale, ci preoccupa la tendenza delle Autorità italo-svizzere di cercare tali soluzioni senza tenere in nessun conto la esperienza direttamente compiuta dai lavoratori italiani e dalle loro Associazioni.

In altre parole, ci sembra chiaro che una soluzione del problema fiscale dei lavoratori emigrati raggiun-

ta tenendo conto solamente degli aspetti giuridici e formali e in poco o nessun conto il contenuto sociale ed umano, lascierebbe aperta la questione e rischierebbe di provocare oltre al malcontento dei lavoratori colpiti dal nuovo trattamento fiscale, mali irrazionali e passionali che potrebbero, a lungo andare, nuocere all'armonia dei rapporti tra la comunità emigrata ed il Paese ospitante.

Questa preoccupazione ha spinto le Associazioni più responsabili dei lavoratori italiani emigrati nel Cantone di Zurigo a cercare e suggerire quelle soluzioni che, salvaguardando i legittimi interessi delle Amministrazioni comunali e cantonale, consentano in pari tempo al contribuente straniero di non sentirsi colpito da una ingiusta discriminazione. Preoccupazione e suggerimenti contenuti nella mozione inviata in data 10 aprile ultimo scorso alle Autorità Cantionali di Zurigo ed anche a quelle centrali di Berna e di Roma, ivi compresa la Commissione mista.

Ci auguriamo che negli incontri in programma si voglia tenere conto del punto di vista espresso nell'allegata mozione, punto di vista che è condiviso dalla totalità dei lavoratori italiani emigrati e dalle loro Associazioni, ivi comprese le stesse Sezioni italiane dei sindacati Cristiano-Sociali e Fomo.

Zurigo, 13 giugno 1967  
Comitato cittadino di consultazione tra le Associazioni italiane di Zurigo

## NOTIZIARIO SPORTIVO

### 'La Commissione sportiva all'opera,

Sabato 10 giugno 1967, presso la sede della F.C.L.I.S., si è riunita la costituente commissione sportiva, presenti per la F.C.L.I.S. gli amici Riccardi, Bocconi, Nardini e per l'UISP l'amico Fulberto Rossi.

La riunione è stata molto interessante e positiva.

Riconfermata valida l'impostazione del lavoro e l'impegno della FCLIS e dell'UISP espresso nel documento approvato dal XXII Congresso di Berna, si è passati a discutere concretamente sui compiti della commissione e sul programma di attività sportive della FCLIS per i prossimi mesi.

La discussione è stata efficace perché, rispetto al Congresso, si sono oggi alcuni fatti nuovi soprattutto per quanto riguarda il rapporto della FCLIS e SATUS con il contributo dell'UISP.

Infatti l'amico Rossi ha informato sull'esito dell'incontro avuto a Torino con il segretario generale del SATUS, sig. Aldo Turò, e sulla riunione avuta a Zurigo, nella mattinata di sabato 10 giugno, nella sede del SATUS, presente anche il responsabile sportivo per la FCLIS, amico Riccardi.

Abbiamo ottenuto dalla SATUS non solo comprensione per i nostri problemi, ma l'accettazione delle proposte che l'UISP, a nome anche della FCLIS, ha sottoposto all'esame del SATUS, il quale ha assicurato anche tutta la collaborazione per la realizzazione delle iniziative condotte.

Tra queste: l'organizzazione per la stagione 1967-68 della Coppa UISP-SATUS per tutte le squadre italiane in Svizzera che partecipano all'attività del SATUS.

Questa iniziativa, per completare la realizzazione della Coppa Italia, fino ad oggi riservata soltanto alle squadre italiane che partecipano all'attività calcistica della S.F.V.

Perché la commissione dovrà lavorare con una visione unitaria alla realizzazione della Coppa Italia, la quale, per la stagione 1967-68, sarà composta da due tronconi: quello del SATUS e quello della S.F.V.

La conclusione di questa iniziativa sarà determinata dalla finalissima tra le due squadre vincitrici i due tornei specifici.

Sono stati discussi molti altri problemi quali quello della costituzione di una Federazione sportiva autonoma, espressione della FCLIS e dell'UISP, di un testamento particolare per i partecipanti alla Coppa Italia e ad altre iniziative sportive per gli italiani in Svizzera; e, pur considerando valida questa prospettiva, si è momentaneamente accantonata pur non abbandonando il lavoro necessario che l'UISP e la commissione sportiva della FCLIS devono portare avanti promuovendo incontri e riunioni con la SATUS, con la S.F.V., senza escludere l'incontro con l'ambasciatore d'Italia a Berna per informarlo di quanto stiamo facendo onde ottenere i consensi e i patrocinii eventuali per facilitare la realizzazione del programma di attività sportiva della FCLIS.

Concretamente la commissione è impegnata per i prossimi mesi a:

1) coordinare l'attività dei gemellaggi sportivi tra i club del

le C.L.I. e i club italiani della UISP, facilitandone gli accordi e determinando un chiaro piano d'impegno per la realizzazione positiva di questo importante obiettivo di lavoro della FCLIS e dell'UISP.

2) Organizzare la Coppa Italia e la Coppa UISP-SATUS, e per questo redarre con l'UISP il regolamento da fare approvare alla S.F.V. ed al SATUS per la edizione 1967-68, impegnando le C.L.I. e le associazioni sportive italiane in Svizzera ad aderirvi.

3) Operare, attraverso riunioni nelle C.L.I. e nei Comitati Regionali per far conoscere il programma di lavoro della commissione sportiva della FCLIS e per sollecitare la nomina, nei Comitati Regionali, del responsabile sportivo.

4) Organizzare, d'accordo con l'UISP, dei corsi specifici per dirigenti sportivi e tecnici, per organizzatori sportivi, per arbitri e preparatori atletici. Questo per creare più solide strutture di lavoro a livello delle C.L.I. e della stessa FCLIS.

5) Organizzare per il prossimo mese di settembre-ottobre, la Coppa FCLIS di bocce, provvedendo a realizzare selezioni di Colonia e regionali e per dare corpo anche alla costituzione di gruppi bocciatori nelle C.L.I.

6) Predisporre un piano d'intervento per l'organizzazione di gruppi giovanili di Colonia per lo sviluppo delle attività formative e sportive per giovanissimi e per i giovani. A questo proposito è stato accettato l'orientamento di dar vita a gruppi giovanili misti (o comunque a iniziative unitarie) formati dai ragazzi italiani e dai ragazzi svizzeri per consolidare anche fuori della scuola, nell'ambito della Colonia Libera, un processo di vita associativa che ha già un momento concreto di realizzazione nella vita scolastica di questi ragazzi.

Le attività sportive preminenti di questi gruppi giovanili dovrebbero essere orientati verso i seguenti settori sportivi: atletica, ginnastica, pallavolo, pallacanestro, sci, ecc.

7) Diffondere fra le varie C.L.I. un questionario inchiesta per conoscere la effettiva realtà sportiva ed associativa degli italiani in Svizzera, le condizioni in cui operano questi club, i rapporti con le altre associazioni svizzere, i rapporti con le autorità comunali svizzere e con le autorità consolari italiane, i problemi e le difficoltà esistenti per l'uso degli impianti sportivi (campi, palestre, ecc.).

Questo lavoro di ricerca è necessario per avere a disposizione una realtà, dall'esame della quale, la commissione sportiva potrà meglio determinare per l'avvenire un più preciso piano d'impegno e di lavoro.

8) Preparare e convocare, con l'aiuto dell'UISP, il convegno sui «Problemi e attività sportive degli italiani in Svizzera» da realizzarsi, come da decisione del XXII Congresso di Berna, alla fine del 1967. Per la realizzazione di questa iniziativa saranno convocate particolari riunioni delle società sportive delle C.L.I. e delle associazioni sportive italiane in Svizzera.

La composizione della Commissione sportiva: Riccardi, Nardini, Bocconi e Pagini, in rappresentanza della Giunta Fede-

rale della F.C.L.I.S.; Sintoni, D'Ambrogio, Righetti, Kubitschek, Spagna, Paci, Biasi, Perpolis, Pagliari, in rappresentanza del movimento sportivo delle associazioni federate.

Nella riunione si è deciso di non avere una commissione a numero chiuso ma allargarla ad altri membri, primi fra tutti, i responsabili sportivi dei Comitati Regionali delle C.L.I.

Per ragioni di operatività della Commissione si è approvata la costituzione di un Esecutivo con una prima suddivisione delle mansioni e incarichi: presidente Sintoni Egisto, vice-presidente D'Ambrogio Mino, segretario Riccardi, responsabile calcio; Righetti Guido, resp. sport invernali; Kubitschek Alessandro, responsabile bocce, Spagna Eros.

La commissione sportiva si riunirà nuovamente sabato 1. luglio.

### A Losanna

## 2. Torneo calcistico

Domenica 24 maggio, sul terreno di Chavannes ebbe inizio alle ore 7 il secondo torneo calcistico del Consolato Generale di Losanna per disputare la «Coppa del Console Generale d'Italia».

Hanno partecipato a questo torneo 24 squadre italiane:

C.L.I. Losanna, I.S.A.R. Renens, Payerne, Cossam, Fribourg, Alge Orbe, Sion I, Nyon, Eschallens, Montreux, Rolle, Vallé de Joux, Brig, C. L.I. Morges, St. Croix, Sierre, Sion II, Vevey, Azzurri di Yverdon, Folgore di Losanna, Juventus.

Già nelle prime ore del mattino il sole brillava sui terreni da gioco e nel volto di ogni giocatore trapelava un'ansia segreta: il desiderio della vittoria.

Le squadre si sono battute sportivamente con la massima disciplina facendo onore all'organizzazione italiana e alla nostra Patria.

Nel pomeriggio, mentre il pubblico andava sempre più aumentando, il pronostico per la squadra vincente era sempre più difficile da decidere poiché tutti i giocatori s'impegnavano a fondo con molto ardore anelando alla dolce chimera della Coppa del Console Generale d'Italia.

Un breve intermezzo fornito dal gruppo folcloristico di Montreux aiutò a completare la manifestazione così bene organizzata.

Seguendo le eliminatorie che si effettuavano gradatamente si giunse alle due squadre finali: gli azzurri di Yverdon e la squadra I.S.A.R. di Renens pronte a disputare la Coppa. La dura lotta incominciò verso le ore 18.30 quando il Dr. Paolo Andelini Rota, Console di Losanna, accompagnato dai calorosi applausi di qualche migliaia di spettatori, lanciò la palla sul campo da gioco e le due squadre s'impegnarono col massimo ardore sportivo. La lotta si fece sempre più accanita e la capacità dei giocatori si mantenevano alla pari così giunsero alla fine della partita col punteggio di due a due e non sono serviti i tempi supplementari per smuovere questo pareggio perciò dovettero ricorrere al calcio di rigore ove la squadra I.S.A.R. riportò la vittoria.

La giornata andava terminando verso il crepuscolo, un violento tem-

### VII Coppa Italia

## Concluso il secondo turno eliminatorio

Giunti agli ottavi del nostro torneo calcistico, che è sempre più seguito dai nostri connazionali amanti del gioco del calcio, facciamo il punto sulla situazione tecnico-morale.

Nonostante le ricorrenti difficoltà per la disponibilità dei terreni di gioco, che le squadre formate da soli italiani trovano quasi sempre sul loro cammino, i termini per l'effettuazione del secondo turno eliminatorio sono stati rispettati.

La sola partita rimasta da giocare a tutt'oggi è quella fra le squadre C.L.I. di Emmenbrücke e Wallisellen che è fissata per il 18 giugno. Le compagini tecnicamente più dotate hanno passato il turno ma con una certa difficoltà.

Le squadre di Pratteln, Uster e Frauenfeld hanno potuto prevalere sulle dirette avversarie solo nel corso dei tempi supplementari. Ciò sta a significare che altri complessi si sono nel corso degli ultimi anni irrobustiti e tecnicamente migliorati. Tutto ciò va a vantaggio dell'interesse del torneo, poiché c'è più equilibrio di forze e, in conseguenza, non sarà vita facile per nessuna delle concorrenti aggiudicarsi la VII edizione della Coppa Italia.

I sostenitori delle varie squadre seguono le prestazioni dei propri beniamini in numero sempre crescente anche quando devono sottostare a trasferite. La diffusa passione per il gioco del calcio trova una conferma domenicale nell'ambito

portale era in procinto di sostenersi quando il Console di Losanna, dopo un breve ma conciso discorso di congratulazione e di esortazione ai giovani, passò alla distribuzione delle Coppe esposte sul tavolo della giuria.

I premio Coppa del Console Generale d'Italia alla squadra I.S.A.R.

II premio Coppa Agip agli azzurri di Yverdon

III premio Trofeo Cynar alla squadra di Nyon

IV premio Coppa Consolato l'Italia alla squadra di Fribourg.

Altri due premi per la disciplina furono destinati alle squadre Juventus e Montreux, e nell'entusiasmo e la soddisfazione generale di un pubblico calorosamente sportivo, ognuno prese la via del ritorno a casa correndo forse la smania di correre dietro ad un pallone a terna già inasato tutti gli spettatori.

Il Cronista

delle comunità italiane di emigrati. Le schiere dei tifosi aumentano continuamente giudicando dal numero delle presenze di pubblico alle partite di Coppa Italia. Oltretutto, è un diversivo ed uno spasso per gente che è occupata, per tutta la settimana, in lavori non sempre leggeri, piacevoli e confortanti alle aspirazioni di tanti lavoratori.

Particolarmente si riscalda che in un paio delle più recenti partite le intemperanze di alcuni «tifosi» hanno causato qualche inconveniente. Il malcostume di cosiddetti sportivi è da condannare innanzitutto sul piano morale.

L'impegno dei responsabili delle squadre e dei più corretti appassionati del gioco del calcio deve essere principalmente quello di far intendere — che si credono sportivi ma che offendono il concetto dello sport con il loro comportamento — che non è con atti inconsulti, frasi offensive, urla ed atteggiamenti incivili, nei confronti di giocatori e sostenitori di parte avversa, o dell'arbitro, che si può determinare il valore sportivo di una squadra.

Superfluo ci sembra il condannare simili esibizioni vergognose se le stesse sono da attribuire a giocatori o dirigenti di club. Ne accenniamo solo per far rimarcare che la tutela del buon nome sportivo delle nostre associazioni deve essere difesa e salvaguardata specialmente nella nostra condizione di emigrati, ospiti di una società altamente civile, dove è più doveroso per tutti accrescere le simpatie e la stima nei nostri confronti.

Dobbiamo ricordarci — e renderne consapevoli chi ancora non lo è, come tale, rappresenta un valido parametro della vita sociale e civile di un popolo.

Sabato 10 giugno la commissione sportiva della Federazione ha proceduto al sorteggio per gli accoppiamenti delle squadre che si dovranno fronteggiare per il terzo turno di Coppa Italia.

La conformazione del quadro delle partite è risultata la seguente: Pratteln — Zofingen; Tricolore Zug — vine, Emmenbrücke — Wallisellen; Winterthur — Frauenfeld; Dübendorf — Uster.

Le prime giocheranno in casa. Le partite dovranno essere disputate entro il 18 luglio.

Il responsabile sportivo

La Cassa Malati  
per le Colonie Libere Italiane  
e Italiani è la

# UNION

Cassa Malati Svizzera UNION  
Stauffacherstr. 60  
8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI a condizioni vantaggiose.

Rivolgetevi a noi.  
Colonie Libere già riunite:  
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel, Birr - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dübendorf, Genève, Hombrechtikon, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Sciaffusa, Uerikon, Uster, Wetzikon, Winterthur, Zurigo.

## Conosciamo la Svizzera

# Il difficile cammino del suffragio femminile in Svizzera

La Svizzera è un paese civilizzato? La domanda è fuori posto ed oltretutto stona. Però in Svizzera la donna non ha diritto di voto, si potrebbe rispondere. E su questo punto non si può dar torto a chi paragona la Svizzera a taluni fra i più retrogradi paesi. Ciò non significa però che per questo la Svizzera non sia un paese civilizzato o, se si preferisce, civile. Se ci si dovesse basare solo su questo per giudicare un paese bisogna ammettere che anche l'Italia pre repubblicana nemmeno poteva definirsi tale, sicché... Piuttosto conviene chiedersi perché mai in Svizzera la donna non ha diritto di voto e di eleggibilità. La Costituzione federale accenna, in materia, al « cittadino ». La « cittadina », cioè il cittadino con la « a » finale al posto della « o », a rigor di logica non ha diritto di voto. In questi ultimi anni, però, il popolo svizzero è stato chiamato a più riprese alle urne per pronunciarsi in materia. Una votazione federale ha dato esito negativo; altre a rango cantonale hanno dato risultati più o meno soddisfacenti. Nei cantoni romandi — Ginevra, Neuchâtel e Vaud — e nel semi-cantone di Basilea-Città le donne hanno ottenuto il diritto di voto e di eleggibilità in materia comunale e cantonale; in altri cantoni lo scarto fra bastiani contrari e progressisti si è rilevato minimo. È il caso del cantone Ticino e, ultimissimo, del cantone Sciaffusa. Anche nel cantone Zurigo il voto in materia cantonale alla donna è stato bocciato per poche migliaia di schede negative.

Qualcosa, dunque, si muove. Tralasciando i risultati di Sciaffusa, un cantone relativamente piccolo se si considera che i votanti non hanno superato i 15.000, i risultati negativi del Ticino e di Zurigo sono soddisfacenti. Nel cantone Ticino si è pronunciato contro questo diritto il 51,7 per cento dell'elettorato, il 53,6 per cento nel cantone Zurigo. In altri cantoni e semi-cantoni i fautori del diritto femminile di voto e di eleggibilità, almeno in materia cantonale, hanno però mietuto buoni risultati. Nel semi-cantone di Basilea-Campagna è stato accettato il principio che il suffragio femminile venga introdotto a tappe per via legislativa. A Soletta una votazione è in preparazione e il parlamento cantonale solenne ha già dato il suo benestare. Altrettanto si dica del cantone di Argovia. La stessa cosa vale per il cantone di Berna dove però il progetto si riferisce unicamente all'introduzione del voto femminile sul piano comunale. Una mozione in tal senso è stata presentata anche al parlamento cantonale del Ticino. A Friburgo una commissione del parlamento cantonale sta elaborando un progetto in questo senso.

Nei cantoni dei Grigioni, San Gallo e Zugo i rispettivi governi stanno preparando progetti conformemente a mozioni adottate dai singoli parlamenti cantonali. Mozioni analoghe sono state presentate nei parlamenti cantonali del Vallese, di Lucerna e di Turgovia. Sul piano federale, in-

fine, una mozione sull'introduzione del suffragio femminile è stata accettata dal Consiglio nazionale (o Camera dei Deputati) e dal Consiglio degli Stati (Senato). Anche il Consiglio federale (cioè il governo federale della Svizzera) l'ha accettata, senza tuttavia assumersi impegni di tempo. Qualcosa, perciò, si muove, anche se il cammino del suffragio femminile è lento e difficile.

Il tempo gioca a favore — come in tutte le cose — di chi ha avuto lungimiranza e fede nella democrazia. È facile, però, per lo spettatore straniero di cose svizzere giudicare alla bell'e meglio facendo d'ogni erba un fascio. In Svizzera non c'è democrazia perché la donna non vota o la Svizzera non è un paese civilizzato. Piano, andiamoci piano con tali sentenze da giudizio universale. Ma perché, si chiedono altri, il governo svizzero non decide una buona volta per tutte? Non lo fa perché non ha il potere di farlo. Se lo avesse lo avrebbe già fatto da tempo. Per la sua struttura federalistica, la Svizzera non è uno Stato come lo è l'Italia. Ogni decisione che modifica la Costituzione federale va sottoposta all'approvazione del popolo. È un bene tale procedura? È un bene certamente, perché pone la Svizzera al riparo da qualsiasi velleitarismo tipo colpo di Stato in Grecia. Considerando che in una votazione federale una proposta deve essere approvata non soltanto dalla maggioranza dei votanti, ma anche e soprattutto dalla maggioranza dei cantoni, per essere accettata una decisione dev'essere ratificata

da dalla maggioranza del popolo e dei cantoni. E siccome nessuno può obbligare l'elettore a votare in un determinato senso, capita che dalle urne esca responso negativo. Sono le conseguenze della democrazia a vanno accettate pertanto di buon grado.

Ma perché, ci si può chiedere ancora, l'elettore-medio svizzero è contro il diritto di voto alla donna? I motivi sono molteplici. Riassumiamone alcuni, brevemente. Per primo una qual certa forma di dimostrare che « chi porta i pantaloni » è ancora lui, l'uomo. Forse perché chi comanda, in casa, non è più lui. Una sottile vendetta nel segreto dell'urna. Vale il vitz che « in casa comando io, quando è assente mia moglie ». Poi subentra un fattore di supremazia dell'uomo sulla donna in materia politica. Tanto, si dice, di politica le donne non ci capiscono un'acca. Che le donne svizzere di politica non se ne interessano è provato. Soltanto nelle giovani si nota il contrario. Presso i signori uomini si assiste invece all'inverso: i giovani di politica se ne fanno un baffo, restano i vecchi a interessarsene. Infine un fattore di pressione occulta o meno dei partiti e delle forze economiche che reggono il timone dei destini dello « homo helveticus ». In cambio di un « favore », di una « sistemazione », i rappresentanti maschili delle frange elettorali — cioè chi non fa parte ideologicamente di un movimento, non ha cioè una coscienza politica ben definita, i « voltamarina » — si prestano a offrire il loro voto al miglior « offerente ». La donna, specialmente le nuove leve, non si abbassa invece a tali baratti che fanno la forza di taluni partiti svizzeri. Nei cantoni dove la donna vota si nota un aumento dei partiti di sinistra. Logico, quindi, che i partiti dell'altra sponda, nei cantoni dove la donna non vota si adoperino, beninteso sottobanco perché la faccenda va sempre salvata, per conservare determinate posizioni. Tutto si risolve quindi a gretta vanità maschile, a ripicche insulse, a ignoranza inammissibile, a giochi di partito. Scavalcano questi ostacoli si risolverebbe tutto. Ma dato che la democrazia non è un'istituzione perfetta, bisogna dar tempo al tempo.

W.A.B.

## Lo sapevate che...

...vi sono numerosissimi cittadini svizzeri che godono della cosiddetta « doppia nazionalità »? Numerosi italiani si meravigliano altamente quando sentono affermare che uno svizzero è nel contempo anche italiano, cioè ha la « doppia nazionalità ». Come si possono avere due nazionalità, si chiedono, o si è svizzeri o soltanto italiani. Invece vi sono numerosi italiani che sono nel contempo svizzeri e viceversa.

Una donna svizzera che abbia sposato un cittadino italiano prima dell'entrata in vigore della legge sulla reintegrazione — legge che permette alle donne svizzere di riavere la primitiva nazionalità svizzera persa contraendo matrimonio con un italiano — può essere nel contempo svizzera ed italiana. Completamente svizzera per la Svizzera e completamente italiana per l'Italia.

Altrettanto dicasi, ma non per gli stessi motivi, per l'uomo. I casi di doppia cittadinanza sono molto più numerosi di quanto si creda. Almeno in questo la Svizzera è stata più sollecita dell'Italia perché la donna italiana che sposa uno svizzero perde automaticamente la nazionalità italiana. La percentuale dei cittadini svizzeri che posseggono la doppia nazionalità è elevatissima nei paesi dove risiede la « Quinta Svizzera », cioè gli svizzeri all'estero.

La Francia è in testa alla graduatoria: difatti il 58% degli svizzeri residenti in Francia è pure nel contempo francese. Al secondo posto viene l'Argentina con il 53%, seguita dall'Australia con il 52%. Le repubbliche delle Ande vantano il 50%, la Repubblica Sudafricana il 47%, il Canada il 46%, la Nuova Zelanda il 45%, il Brasile il 44%, gli Stati Uniti il 42% e la Gran Bretagna il 38%.

Quanti siano gli svizzeri residenti in Italia e gli italiani in Svizzera che vantino la doppia nazionalità, per contro, non ci è dato sapere. Comunque non sono pochi. In Italia, a titolo di cronaca, vi sono 375 svizzeri ogni milione di italiani. Pochi certamente rispetto al numero di italiani in Svizzera.

FLASH

## La storia svizzera

# GLI ANNI BUI

Non solo quella svizzera ma tutta la storia ha conosciuto il periodo che passa per « oscuro » perché di esso si sa ben poco. Furono tempi grami per la gente perché cambiava padrone ad ogni più sospinto ed i padroni — ecclesiastici o laici che fossero — erano dei grandi attaccabrighe che misero in campo tutto pur di aumentare la propria egemonia.

Dopo la caduta dei Carolingi la insicurezza fu all'ordine del giorno. Nel 917 la Svizzera venne invasa dagli ungheresi; fra il 936 e il 940 i saraceni giunsero fino a Coira e nel paese di Vaud. Il duca di Alemagna Burkhard I si alleò con Rodolfo II di Borgogna per far fronte agli ungheresi. Nel 920 Burkhard I riconosce la supremazia di Enrico l'Uccellatore, Enrico I di Sassonia e suo figlio Ottone il Grande, con le loro vittorie sugli slavi, gli ungheresi ed i normanni, si erano difatti accattivati le simpatie dei signori meno forti di essi e poterono accedere al trono imperiale germanico. Nel 973 Burkhard II tira le cuoia e lascia il ducato senza eredi sicché, dopo le rituali batoste fra signorotti, il dominio suo passa all'imperatore. Eguale sorte ebbe nel 1032 il regno di Borgogna: Rodolfo III scelse l'imperatore quale suo erede. Così la Transgiurania passò sotto lo scettro imperiale e dopo 145 anni di indipendenza il paese romando divenne provincia imperiale.

Il potere imperiale non era però in grado di assicurare l'ordine e di proteggere i sudditi che si trovavano alla mercé dei signorotti, di bande di predoni, di ecclesiastici avidi di beni terreni. Per porre fine a tali disordini, alcuni illuminati arcivescovi fra cui quello di Besançon (attualmente in Francia), di Basilea, Ginevra, Aosta e Sion risposero all'appello dell'arcivescovo di Losanna e nel 1036 proclamarono solennemente la « Tregua di Dio » che, sotto pena di scomunica, vietava di guerreggiare dal mercoledì sera al lunedì mattina durante la Settimana Santa, l'Avvento e la Quaresima. Una specie di coprifuoco benedetto da Dio.

La differenza fra popolazione e signorotti laici o ecclesiastici andò accentuandosi. La povera gente mangiava, quando poteva, pane, zuppa, latte e formaggio, mentre i « signori » se la spassavano allegramente nei loro manieri o conventi fortificati. Il commercio era molto limitato e gli scambi riguardavano solo i signorotti, gli ecclesiastici ed i pochi uomini liberi che ancora esistevano. Si commerciava con la Francia, con l'Allemagna e con l'Italia. Il passo del San Gottardo non era molto usato. Per contro si dava la preferenza al Lucomagno, il San Bernardino, il Gran San Bernardo e il Settimmer. Quest'ultimo, con i suoi pedaggi, era una considerevole fonte di introito per i vescovi di Coira.

La cultura si sviluppò, logicamente, nei conventi e quello di San Gallo era additato da mezza Europa. Il cristianesimo del popolino era ancora volgare, semplicemente. Il Vangelo era ancora da venire ed accanto alle credenze cristiane si conservavano le superstizioni pagane che risulavano al tempo dei Galli. Tali superstizioni sono vive tutt'oggi sotto forma di tradizioni folcloristiche. Il rilassamento morale e religioso della popolazione, con l'esempio che veniva dall'alto, diede la stura a diversi ordini monastici, come

quello di Cluny che con la sua severissima disciplina ebbe grande importanza nel X e nell'XI secolo e subentrò, tra l'altro, alla regola di San Benedetto.

Così, di batosta in batosta, di massacro in scorreria, di vessazione in soprasso, la Transgiurania cambiò padrone nel 1036. Con la morte dell'imperatore Enrico III lo scettro passò al figlio che alla morte del padre aveva sei anni soltanto. Vista la minore età di Enrico IV, venne nominata reggente la madre Agnese che credette di trovare appoggio nel conte Rodolfo di Rheinfelden al quale affidò la Svevia e la Transgiurania. Ma alla maggiore età di Enrico IV scoppiò la grana dell'investitura. La dinastia di Franconia non era di gusto ai principi tedeschi che con il bel Rodolfo di Rheinfelden (appoggiato dal genero Bertoldo II degli Zähringen) si unirono in una lega che spodestò Enrico IV. La Dieta di Fuchheim elesse imperatore suo cognato Rodolfo. Il Papa prese naturalmente parte per il più forte, cioè per Rodolfo, e una guerra scoppiò fra i due principi. Anche in Svizzera i signorotti laici o ecclesiastici parteggiarono chi per Enrico IV, chi per Rodolfo. Ognuno tirava l'acqua al suo mulino e se fosse morto l'avversario ci avrebbero guadagnato, altrimenti rimesso. La suddivisione in Svizzera fu la seguente: per Enrico IV si schierarono i vescovi di Basilea, Losanna, Ginevra e Costanza, l'abate di San Gallo, come pure i sirii di Grandson e di Neuchâtel; per Rodolfo il sire di Faucigny, i conti di Savoia, Ginevra, Kyburg, Wülflingen, Regensberg, Toggenburgo e Absburgo, il vescovo di Sion, l'abate di Reichenau, i monaci di Cluny. Alla gente invece non gliene fregava un bel niente ma chi ci andava di mezzo era pur sempre il popolo alle prese con bande di armigeri assoldati da uno o dall'altro che incendiavano fattorie, razzavano il bestiame, violentavano donne, massacravano uomini e bambini.

L'anti-re Rodolfo di Rheinfelden, benché campione del Papa, era esecrato dai vescovi di Basilea e di Losanna che ne devastarono le proprietà. Nella battaglia di Moels (Sassonia) Rodolfo ci lasciò la buccia, ma suo figlio Bertoldo, aiutato dall'amico Welf di Baviera e da suo cognato Bertoldo II degli Zähringen, sostenuto dai monaci e dal basso clero, continuò la lotta ma nel 1090 tirò anch'egli l'ultimo respiro e con lui si spense la dinastia dei Rheinfelden. Il Papa trovò allora un valente paladino in Bertoldo II degli Zähringen che tuttavia venne snobbato proprio dal Papa che trovò un compromesso con l'imperatore nel 1097. Bertoldo però riuscì a manovrare egregiamente sicché, oltre a non rimetterci nulla, ci guadagnò anche il titolo di duca e la contea di Zurigo. Da quel momento l'Elvezia venne separata dal resto della Svevia e chi più ne aveva più ne ricevette perché ritrovatisi tutti sotto lo stesso scettro, sirii e conti e baroni e duchi e advogati e vescovi e abati ripresero con maggiore lena a menar di spada. La morale è una sola ed è il leit-motiv di sempre: a farne le spese furono quei poveracci di sudditi. Ieri si chiamava plebs, oggi classe operaia, ma la soia è rimasta la stessa.

(più)



## COMUNICATO AI LETTORI DIMORANTI NEL CANTONE ZURIGO

In occasione delle ferie estive, risparmierete tempo e denaro utilizzando il tagliando sotto riportato ed inviando il vostro passaporto (qualora abbiate diritto alla credenziale IRE) almeno 5 giorni prima della vostra partenza:

**ALLA FEDERAZIONE  
COLONIE LIBERE ITALIANE  
Militärstr. 109, 8004 Zurigo**

Favorite inviarmi contro-assegno postale Nr. \_\_\_\_\_ biglietti

ferroviani con partenza da \_\_\_\_\_

a destinazione di \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_

data di partenza: \_\_\_\_\_

Indirizzo esatto in Svizzera: \_\_\_\_\_

**Non dimenticate di allegare il vostro passaporto!**

### « EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile: Giovanni Medri

Esce una volta al mese

Abbonamenti: annuo fr. 4 / estero fr. 7 / sostenitore fr. 10

Conto chèque postale: Zurigo 80-57163

Pubblicità: Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice: « Grafica Bellinzona » S.A.

## TRASPORTI

per tutta la Svizzera e l'Italia  
O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich  
Tel. 051/42.72.42

## NOTIZIARIO I.N.C.A.

### Prosecuzione volontaria dei versamenti all'I.N.P.S.

Ricordiamo che, a norma delle leggi vigenti, i lavoratori emigrati in Svizzera possono proseguire volontariamente il versamento dei contributi nella assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti, a condizione che:

1) abbiano versato negli ultimi cinque anni che precedono la domanda, n. 52 contributi settimanali o 12 mensili per i settori non agricoli; un contributo annuo se salariato fisso in agricoltura; 92 contributi giornalieri, se bracciante agricolo uomo; 62 contributi giornalieri, se bracciante agricolo donna; oppure

2) possono fare valere almeno cinque anni di contribuzione effettiva nella assicurazione obbligatoria di invalidità, vec-

chiaia e superstiti, qualunque sia l'epoca del versamento dei contributi a condizione che il richiedente non abbia superato i 45 anni di età se donna e i 55 anni se uomo.

#### IMPORTANTE

Per coloro che presentano la domanda di prosecuzione volontaria entro il 15 agosto 1967, non esiste alcun limite di età.

E' interesse di ogni lavoratore accertare la sua posizione assicurativa.

**NB. —** Attraverso questa rubrica l'INCA tratterà ed illustrerà i quesiti che i lavoratori in Svizzera gli invieranno.

## Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8005 Zurigo** Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18  
sabato dalle 9-12

Winterthur

Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9-12

mercoledì dalle 17.30-19

**Bellinzona**

Viale della Stazione Casella Postale 188  
Tel. (092) 5 40 95

**Basilea**

Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

**NB. Sarai assistito gratuitamente**



Fabbrica orologi di precisione  
**TOWER WATCH**  
1202 Genève

Forniti direttamente dalla fabbrica

Réf. 307/S

Robustissimi ed eleganti, 25 rubini, antiurto, antimagnetici, acciaio inox o placcati oro 20 microns  
Super automatico Fr. 115.—  
Non automatico Fr. 80.—  
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Réf. 377/S

Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—

Réf. 380/A

Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève  
Speditemi orologio Réf. \_\_\_\_\_  
Speditemi catalogo-GRATIS  
Indirizzo: \_\_\_\_\_

*Agli italiani  
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

## POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

**Tel. 250219**

**BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER  
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.  
BIGLIETTI COLLETTIVI**

Usufruite del nostro Ufficio per il vostro cambio valute